

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

97.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995: (Annunzio della seconda nota di variazioni)	7037	finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-95 (1446-bis) PRESIDENTE . . 7066, 7067, 7068, 7069, 7070, 7071, 7072, 7073, 7074, 7075, 7076, 7077, 7078, 7079, 7080	
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 novembre-11 dicembre 1992: PRESIDENTE	7080	AMATO GIULIANO <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7074
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione): Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno		ARRIGHINI GIULIO (gruppo lega nord) .	7079
		BATTAGLIA AUGUSTO (gruppo PDS) . . .	7068
		BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . 7070, 7073, 7075	7075
		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	7077
		CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord)	7071
		CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista)	7068, 7074
		DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della sanità</i>	7067
		GIANNOTTI VASCO (gruppo PDS) . . 7072, 7073	

97.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
LO PORTO GUIDO, (gruppo MSI-destra nazionale)	7069	DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . . .	7051, 7062
MALVESTIO PIERGIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7066, 7067	DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 7074, 7052, 7056, 7062	
MARRI GERMANO (gruppo PDS)	7078	LUCARELLI LUIGI (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 7043, 7045, 7052, 7056	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	7078	MARONI ROBERTO ERNESTO (gruppo lega nord)	7056
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	7075	MATTEJA BRUNO (gruppo lega nord) . .	7055
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	7070	MONELLO PAOLO (gruppo PDS)	7054
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	7068	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	7064
STRADA RENATO (gruppo PDS)	7063	PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano)	7064
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	7078	PINZA ROBERTO (gruppo DC)	7062
ZARRO GIOVANNI (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	7075, 7066,	SERRA GIANNA (gruppo PDS) . . . 7059,	7063
		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	7063
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Gruppo parlamentare:	
S. 604 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989 (<i>approvato dal Senato</i>) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1891).		(Modifica nella costituzione)	7080
PRESIDENTE	7041, 7042	Inversione dell'ordine del giorno:	
BUTTITTA ANTONINO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	7042	PRESIDENTE	7041
VALDO SPINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7042	Missioni	7029
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
S. 667 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese (<i>approvato dal Senato</i>) (1805).		PRESIDENTE	7082, 7083
PRESIDENTE . . . 7043, 7045, 7047, 7048, 7049, 7051, 7052, 7053, 7055, 7056, 7057, 7059, 7060, 7061, 7062, 7063, 7065		ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	7082
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	7049, 7063	PIRO FRANCO (gruppo PSI)	7082
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	7047, 7057, 7058, 7060, 7061, 7062	TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . .	7082
CIAMPAGLIA ANTONIO (gruppo PSDI) . .	7065	Proposta di legge costituzionale (Discussione):	
DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale)	7048, 7062	S. 373-385-512-527-603. — Senatori CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri; PONTONE ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (<i>approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (1735) e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: ALTISSIMO ed altri: Norme transitorie per la revisione della Costituzione repubblicana (895); Bossi ed altri: Elezione di una Commissione costituente per il rinnovamento della Costituzione della Repubblica (1053); D'ALEMA ed altri:	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

PAG.	PAG.
Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali (1057); TASSI: Istituzione di una Commissione parlamentare per la modifica della Costituzione (1271); LABRIOLA ed altri: Procedimento speciale per la revisione della parte II dell'ordinamento repubblicano ed altre norme attributive di poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (1459); BOATO ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (1745); FINI ed altri: Procedimento di approvazione della nuova Costituzione (1762). PRESIDENTE . . . 7030, 7033, 7035, 7036, 7037, 7038, 7040, 7041 BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 7040 BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 7035	DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano) 7041 D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 7036 TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 7030, 7038 VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) 7033 Richiesta ministeriale di parere parlamentare 7080 Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 7029 Ordine del giorno della prossima seduta 7083 Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Roberto Asquini e Antonio Ciampaglia sul disegno di legge di conversione n. 1805 7084

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

La seduta comincia alle 9,5.

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Maurizio Balocchi, Borsano, Cafarelli, Caldoro, Casilli, d'Aquino, de Luca, Ebner, Farassino, Mancini, Mastrantuono, Mazzuconi, Melillo, Pioli, Ruberti, Sacconi, Thaler Ausserhofer e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventinove come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge costituzionale S. 373-385-512-527-603. — Senatori Chiarante ed altri; Mancino ed altri; Gava ed altri; Acquaviva ed altri; Pontone ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (1735); e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Altissimo ed altri: Norme transitorie per la revisione della Costituzione repubblicana (895); Bossi ed altri: Elezione di una Commissione costituente per il rinnovamento della Costituzione della Repubblica (1053); D'Alema ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali (1057); Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare per la modifica della Costituzione (1271); Labriola ed altri: Procedimento speciale per la revisione della parte II dell'ordinamento repubblicano ed altre norme attributive di poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (1459); Boato ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

sione costituzionale (1745); Fini ed altri: Procedimento di approvazione della nuova Costituzione (1762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei senatori Chiarante, Salvi, Barbieri, D'Alessandro Prisco, Guerzoni, Pedrazzi Cippola, Ranieri, Rognoni, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Brescia, Alberici, Brutti, Cavazzuti, Chiaromonte, Migone, Adalberto Minucci, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Visco, Tronti; Mancino, Mazzola, Colombo, Azzarà, Ballesi, Murmura, Conti, Creuso, Di Benedetto, Giacobuzzo, Lauria, Manzini, Minucci Daria, Ricci, Vincenzo Russo, Tani, Guzzetti, Mora, Graziani, Orsini, Di Nubila, Colombo Svevo, Bernassola; Gava, Mazzola, Colombo, Ballesi, Conti, Creuso, Di Benedetto, Lauria, Manzini, Minucci Daria, Ricci, Vincenzo Russo, Tani, Guzzetti; Acquaviva, Scevarolli, Giugni, Covatta, Capiello, Castiglione, Calvi, Riviera, Arduino Agnelli, Cimino, Frasca, Gangi, Scheda, Sellitti; Pontone, Misserville, Filetti, Danieli, Florino, Magliocchetti, Meduri, Mininni-Jannuzzi, Moltisanti, Pozzo, Rastrelli, Resta, Signorelli, Specchia, Turini, Visibelli: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale; e delle concorrenti proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Altissimo, Battistuzzi, Patuelli, Marcucci, Martucci, Sgarbi, Scarfagna: Norme transitorie per la revisione della Costituzione repubblicana; Bossi, Aimone Prina, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Maurizio Balocchi, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castellaneta, Castelli, Comino, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Alda Grassi, Latronico, Lazzati, Leoni Orsenigo, Magistro, Magnabosco, Antonio Magri, Gianmarco Mancini, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negri, Ongaro, Ostinelli, Padovan, Peraboni, Petrini, Pioli, Pivetti, Polli, Provera, Rocchetta, Luigi Rossi, Maria Cristina Rossi, Oreste Rossi, Sartori, Terzi, Visentin: Elezione di una Commissione

costituente per il rinnovamento della Costituzione della Repubblica; D'Alema, Violante, Finocchiaro Fidelbo, Pellicani, Marri, Barbera, Bassanini, Forleo, Recchia, Alfonsina Rinaldi, Rodotà, Tortorella, Vigneri: Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare per la modifica della Costituzione; Labriola, La Ganga, Savino, Salvatore Lauricella, Capria, Borgia, Landi: Procedimento speciale per la revisione della parte II dell'ordinamento repubblicano ed altre norme attributive di poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; Boato, Rutelli, Apuzzo, Bettin, Crippa, De Benetti, Giuliani, Leccese, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pratesi, Ronchi, Scalia, Turrone: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale; Fini, Nania, Tatarella, Tassi, Abbatangelo, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Buontempo, Butti, Caradonna, Cellai, Gaetano Colucci, Conti, Gasparri, Ignazio La Russa, Lo Porto, Maceratini, Marenco, Martinat, Massano, Matteoli, Mussolini, Parigi, Parlato, Pasetto, Patarino, Poli Bortone, Rositani, Servello, Sospiri, Trantino, Tremaglia, Valensise: Procedimento di approvazione della nuova Costituzione.

Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Tassi ed altri (*vedi l'allegato A*).

Ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo Amato, dalle mie parti, nell'alta montagna appenninica, si dice che una gattina frettolosa, fa i micini ciechi. Ed io credo che un po' di frettolosità — forse un po' troppa — abbia seguito le elezioni ed il voto del 5 e del 6 di aprile scorso, imprimendo ai lavori parlamentari un ritmo che, a volte, è stato

frenetico, a volte schizofrenico e a volte isterico. Questo non è il clima migliore per porre mano alla legge fondamentale, per cercare di riformare, sia pure con intenzioni gattopardesche, ad opera della «mangioranza» allargata alla cosiddetta solidarietà parlamentare.

Infatti, a fronte di questa gattopardesca visione della riforma vi è il dato essenziale che la Costituzione della Repubblica è invecchiata ancor prima di essere applicata. Se doveva essere riformata, ciò sarebbe potuto ben avvenire per quanto riguarda altre parti — e non quelle che oggi sono all'attenzione di tutti — che non hanno funzionato e vanno cambiate perché sono gli uomini che non hanno funzionato e sono i partiti che vanno cambiati.

Ciò che la sinistra chiama la «costituzione materiale» ha notevolmente sostituito, attraverso una prassi tutt'altro che encomiabile, quello che era ed avrebbe dovuto essere il sistema che la Costituzione della Repubblica, di per sé, prevedeva. Così l'assalto alla diligenza e l'appropriazione indebita del potere ad opera dei partiti — anche e soprattutto di quelli della «mangioranza» e della «mangioranza» allargata alla cosiddetta solidarietà parlamentare — hanno fatto in modo che ciò non fosse accettabile e che, alla fine, anche la pazienza del popolo italiano cominciasse a dar segni di insofferenza, di reiezione e di repulsione: e siamo soltanto agli inizi.

Questi segnali provenienti dal popolo sovrano o, se volete, dal popolo elettorale, sono stati colti dagli uomini del potere, dei partiti e da tutto il sistema dei partiti in maniera frastornante e frastornata: invece di voler riprendere con la buona volontà quelli che sono i concetti fondamentali di un corretto rapporto fra rappresentanti e rappresentati, fra eletti e popolo sovrano, questa stessa Camera ha dato esempi veramente incredibili. Deputati contestati nella elezione, cioè nel diritto a presenziare (e non soltanto a partecipare) ai lavori parlamentari, hanno avuto nomine a presidenze e vicepresidenze, che rimbalzano sul popolo — che non ha eletto quei parlamentari — come un ulteriore schiaffo inutile e sciocco. Non ha veramente senso che in un momento così deli-

cato si possano leggere i risultati del lavoro della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati mentre si verificano situazioni che suonano come fatti gravi e scandalosi. Mi riferisco non tanto e non soltanto al rispetto formale dei risultati, quanto e soprattutto al rispetto sostanziale della volontà della gente; quest'ultima voleva il rinnovamento e non la perpetuazione oltre ogni limite — anche di decenza — di determinate strutture che tante volte collimano e coincidono con determinati personaggi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che abbiamo di fronte è la dimostrazione pratica di quanto stiamo dicendo. La Commissione bicamerale — in cui qualcuno ha detto «prendo su i miei 'bossoni' e me ne vado a casa» (credo sia un fatto di ieri) — è stata nominata con una procedura formalmente corretta, ma che in realtà è la prova provata della frenesia del momento: la corretta nomina di una Commissione di quel tipo sarebbe dovuta avvenire non con il sistema ed il metodo della risoluzione (che ha dovuto essere un atto bicamerale, cioè — per meglio intenderci — due risoluzioni), ma attraverso la via della legge costituzionale, con la ponderatezza che tale tipo di deliberazione determina ed impone.

Invece, varata la risoluzione, si è poi voluto disciplinare, con l'approvazione della proposta di legge al nostro esame, che proviene dal Senato, un insieme di attività, poteri e funzioni che alla Commissione si sarebbero potuti riconoscere nel corso del suo cammino. Si tratta quasi di un vagone agganciato al treno in corsa: tuttavia, prima che arrivi il vagone, passa il treno in corsa o addirittura il treno in corsa si ferma e il vagone non è ancora arrivato.

Ritengo che la proposta di legge in discussione violi l'articolo 64 della Costituzione; ecco la questione di costituzionalità che maggiormente ci interessa. Il nostro sistema costituzionale prevede quelle che si definiscono riserve. Esistono, infatti, riserve di legge: talune materie — secondo la Costituzione — non possono che essere disciplinate per mezzo dello strumento legislativo e non con strumenti di altro tipo. Vi sono poi riserve di altro genere: l'articolo 64 prevede

una chiara, formale riserva di regolamento per Camera e Senato.

La proposta di legge presentata incide pesantemente su tale riserva, su questa funzione, sul potere tipico di ogni Camera di autoregolarsi. Infatti, nella parte procedurale della proposta stessa si legge a chiare lettere il divieto di emendabilità, tipico potere del parlamentare, ma soprattutto il divieto di proposizione di questioni pregiudiziali di costituzionalità e simili, tipico potere che si esercita, nell'attività di Assemblea, durante la discussione di qualsiasi progetto di legge.

Si può sostenere — e forse è anche sostenibile sotto il profilo strettamente teorico —, che questo fatto potrebbe essere lecito, trattandosi di norma costituzionale e applicandosi il principio, tipico della legge, della successione nel tempo e della prevalenza della validità della norma successiva rispetto alla precedente per un caso o di abrogazione implicita o, quanto meno, di eccezione rispetto alla regola generale contenuta nella precedente e vigente norma. Noi, invece, riteniamo che sotto il profilo costituzionale ciò sia assolutamente illegittimo. A questo punto, infatti, e ragionando secondo la logica che pretende la validità di questa norma che limita pesantemente i diritti dei singoli parlamentari, e in genere l'attività parlamentare, in pratica si considererebbe possibile l'eliminazione o, come dite voi, l'elusione della disposizione — così precisa e chiara, nella lettera e nella sostanza — di cui all'articolo 64, in base al quale il legislatore costituzionale — ma soprattutto la Costituzione della Repubblica — pretende che almeno le Camere abbiano il potere di autoregolamentazione e sappiano utilizzarlo.

Questa considerazione non è fatta soltanto per cercare di motivare la nostra opposizione al metodo, al sistema seguito per le riforme; è fatta soprattutto per garantire che anche nei momenti di frenesia o di isterismo, determinati da insuccessi elettorali dei cosiddetti grandi partiti, che speravano di continuare a farla franca e di poter celebrare il mezzo secolo di «franchigia», si tenga conto che mai e poi mai un partito di opposizione così legato alla correttezza, al rispetto della legge e all'ordine come princi-

pio fondamentale quale è il Movimento sociale italiano potrà accettare che passi sotto silenzio una prevaricazione di questo tipo nei confronti di un elemento essenziale della Costituzione, per voi elemento essenziale della democrazia: vale a dire il rispetto del potere di rappresentanza e del diritto del rappresentato, del mandatario politico. Si può, sì, agire senza vincolo di mandato, ma si ha il diritto e il dovere di agire secondo le regole fondamentali del nostro ordinamento, quindi di poter esprimere, in qualsiasi momento, le proprie opinioni attraverso quegli istituti che con tale proposta di legge si vorrebbero vietare, limitare od escludere.

Credo sia veramente grave che proprio tali limitazioni e violazioni dei principi fondamentali di cui stavo parlando siano contenute in una proposta di legge che dovrebbe conferire alla Commissione bicamerale l'istruttoria su una modifica importante da apportare alla Costituzione della Repubblica.

Mi sono veramente meravigliato; anzi, non mi sono meravigliato affatto, perché ormai il mio naturale e fascistico ottimismo è sostituito da un notevole pessimismo determinato dall'esperienza quotidiana dei lavori parlamentari e del modo in cui essi vengono condotti, e non sono dunque attonito di fronte a tali violazioni. Ma che a violare e a chiedere di violare questi principi fondamentali, che sono poi la vera natura del sistema democratico voluto dalla nostra Costituzione, siano proprio le vestali della democrazia, che si stracciano le vesti in ogni momento da almeno cinquant'anni in nome e per conto — appunto — della democrazia, è veramente ridicolo, se non addirittura squallido.

Non ha assolutamente senso cercare scorcioie a fronte di una delle questioni più importanti che si devono affrontare, di una delle più rilevanti modifiche della Costituzione che si vogliono apportare.

Da parte nostra avevamo proposto un sistema diverso, che partisse, appunto, dalla normalità della situazione, cioè che la Commissione bicamerale fosse costituita dalla fusione delle due Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato; altra proposta ancora più fondata è quella presentata a

firma di tutto il gruppo. Invece, si è voluto seguire una strada che è in aperta violazione dell'articolo 64 della Costituzione, il quale stabilisce una riserva di competenza delle Camere sui regolamenti delle medesime. Le questioni pregiudiziali e sospensive sono, appunto, disciplinate dal regolamento della nostra Camera.

Per tali motivi ribadiamo che la proposta di legge costituzionale al nostro esame rappresenta una violazione chiara della norma di cui all'articolo 64 della Costituzione. Pertanto, chiediamo che la nostra pregiudiziale di costituzionalità venga approvata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ADRIANA VIGNERI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, colleghi, le mozioni del 23 luglio scorso, con le quali si è deciso di dar vita alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, hanno assegnato a tale Commissione un ruolo referente. Ciò sta a dimostrare che la decisione politica sull'unicità della Commissione, che svolge appunto una funzione referente nei confronti sia della Camera sia del Senato, è già stata decisa con un atto politico, approvato a larga maggioranza dalla nostra Camera, come dicevo, il 23 luglio.

La proposta di legge costituzionale rispetto al contenuto delle mozioni affronta due aspetti relativi al procedimento legislativo: il rapporto tra procedimento legislativo e referendum, e la questione delle modalità del procedimento legislativo quello interno alla Commissione bicamerale e quello che si deve svolgere nelle due Assemblee.

Ora, la questione pregiudiziale che è stata presentata prospetta un contrasto tra le soluzioni contenute nella legge, l'articolo 138 della Costituzione da un lato e l'articolo 64 dall'altro. Ci soffermeremo innanzitutto sull'ipotetico contrasto con l'articolo 138 della Carta costituzionale; prima ancora, però, vorrei fare un'osservazione.

Mi sono chiesta, leggendo il testo della pregiudiziale, se si trattasse di una questione

pregiudiziale di costituzionalità o di merito. Mi sembra di poter dire che siamo di fronte sia ad una pregiudiziale di costituzionalità (perché si usa la congiunzione «anche»), sia ad una pregiudiziale di merito. In realtà, non si è molto insistito, neanche nell'intervento poc'anzi pronunciato dall'onorevole Tassi, sull'aspetto, pur denunciato, della pregiudiziale di costituzionalità; e in verità difficilmente si potrebbe insistere su una tesi di tal genere, sia facendo riferimento all'articolo 138 della Costituzione, sia richiamandosi all'articolo 64 del regolamento della Camera.

È noto infatti che le leggi di revisione costituzionale, almeno nell'impostazione prevalente, che attribuisce loro una posizione subordinata alla Costituzione, incontrano dei limiti anche impliciti e non soltanto il limite esplicito contenuto nell'articolo 139 della Costituzione. Pertanto, si possono prospettare questioni di costituzionalità indipendentemente dalla violazione del suddetto articolo 139.

Tuttavia, i principi nei confronti dei quali può invocarsi la violazione sono principi generalissimi della nostra Carta costituzionale: sono quelli che riguardano la dignità umana, la democraticità, la sovranità popolare, la rigidità della Carta costituzionale, non il dettaglio dei modi con i quali la nostra Costituzione rigida può essere modificata. D'altra parte non ho sentito sostenere limpidamente dall'onorevole Tassi nel suo intervento di poco fa la tesi approvata.

Lo stesso ragionamento deve farsi per quanto riguarda l'articolo 64 della Costituzione, che contiene, come è noto, una riserva di regolamento (sulla quale mi soffermerò più avanti, anche per illustrare il modo con il quale la proposta di legge costituzionale al nostro esame incide sullo stesso).

Ma torniamo all'articolo 138 della Costituzione. Ho sentito dire e ho letto nella relazione di minoranza che da un lato esso viene disapplicato in questa circostanza e dall'altro viene considerato «sacro» perché non investito dalla futura revisione costituzionale, che esclude appunto questa parte della Costituzione dal processo di revisione.

Ebbene, a parte l'evidente forzatura retorica dei colleghi del Movimento sociale ita-

liano, rilevo una contraddizione in questa posizione; non capisco infatti come si possa dire che il popolo sovrano debba essere coinvolto, anzi debba essere l'unico responsabile di un processo di revisione costituzionale e contemporaneamente si attacchi una legge che attribuisce al corpo elettorale maggiore potere (e non minore) di quello che avrebbe se si mantenesse inalterato l'articolo 138 della Costituzione. L'articolo 3 della proposta di legge costituzionale stabilisce l'obbligatorietà — come tutti sanno — del referendum, a conclusione del procedimento di revisione costituzionale che si svolge in Parlamento.

D'altra parte, vorrei aggiungere — proprio perché questa pregiudiziale è più di merito che di costituzionalità — che la deroga, nel caso concreto, dal procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione rappresenta uno svolgimento e non un sovvertimento di quanto quell'articolo prescrive; svolgimento nel senso che in esso già esiste una combinazione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. La proposta di legge costituzionale che ci apprestiamo ad esaminare contiene appunto una combinazione di democrazia diretta e democrazia rappresentativa, nella quale si dà un maggiore rilievo all'istituto di democrazia diretta, cioè al referendum.

Colgo l'occasione per fare altre due osservazioni, che a mio avviso non sono prive di rilievo. Nel testo sottoposto all'attenzione della Camera si è introdotto non soltanto la doppia lettura (già prevista al Senato) ma anche in modo esplicito l'intervallo di tre mesi stabilito dall'articolo 138 della Costituzione. Ne consegue che l'unica deroga rispetto a tale norma costituzionale è rappresentata dall'obbligatorietà del referendum introduttivo, che — tengo a sottolinearlo — non si può qualificare come un istituto di carattere plebiscitario. I plebisciti, infatti, sono cosa diversa, anche nel linguaggio ideologico, e non solo in quello della dottrina.

In questo caso il popolo è chiamato a pronunciarsi su determinati contenuti ed è libero di rifiutarli; se li rifiuterà, esso boccherà una classe politica, ma quest'ultima deve avere il coraggio di compiere delle scelte e

di confrontarsi con il corpo elettorale in relazione alle stesse. No, quindi, a liberi poteri costituenti del corpo elettorale; sì, invece, a poteri «costituiti» di revisione costituzionale, che si inseriscono senza equivoci nei binari previsti dall'articolo 138 della Costituzione.

Vengo ora all'articolo 64 della Costituzione. Mi sembra che questo tema debba essere trattato più sotto il profilo del merito che dal punto di vista della costituzionalità. Mi chiedo anzi perché non sia stato mai citato l'articolo 72 della Costituzione; la proposta di legge costituzionale, infatti, si differenzia maggiormente proprio rispetto a tale norma, della quale invece non si parla mai. La difformità tra la disciplina contenuta nell'articolo 64 della Costituzione e il contenuto degli articoli 1 e 2 della proposta di legge costituzionale consiste, da un lato, nella necessaria conseguenza del fatto che si è già stabilito di ricorrere ad una Commissione bicamerale che dialoga con entrambe le Camere. Secondariamente, tale difformità riguarda la disciplina dell'emendabilità (che peraltro è stata molto migliorata rispetto a quella contenuta nel testo approvato dal Senato), disciplina che è ora ispirata, sia al principio della tutela del lavoro parlamentare (dei gruppi e dei singoli), sia all'altro principio, già contenuto in diverse norme dei regolamenti parlamentari, di consentire un esame non improvvisato ma ponderato dell'attività del Parlamento. Mi riferisco ad un esame ponderato dei testi, per evitare, ripeto, che vi sia improvvisazione. Da questo punto di vista, si prevedono limiti non solo per i singoli parlamentari e per i gruppi di appartenenza, ma per la stessa Commissione bicamerale, che svolge un ruolo referente rispetto all'Assemblea.

In conclusione, le differenziazioni (mi riferisco sempre al merito) della proposta di legge costituzionale rispetto ai regolamenti parlamentari non solo sono limitate, ma si ricollegano alla stessa filosofia cui si ispirano i regolamenti, la cui logica non viene in alcun modo sovvertita. Tali difformità, inoltre, sono pienamente ammissibili, come ho già detto all'inizio, sotto il profilo della libertà che compete ad una legge di revisione costituzionale. Per queste ragioni, il gruppo

del PDS voterà contro la questione pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, ha indubbiamente ragione la collega Vigneri quando dice che nella materia in esame forma e merito si intrecciano, e dunque non è possibile parlare dell'una senza parlare anche dell'altro.

Nel prosieguo della discussione di merito probabilmente avremo modo di sottolineare le ragioni che portano rifondazione comunista a vedere come pericolosa la volontà che sta dietro la proposta di legge costituzionale n. 1735 che proviene dal Senato, e che a nostro parere si muove in direzione opposta allo spirito ed alle garanzie della Costituzione. Questa volontà appariva chiaramente nella stesura iniziale della proposta, che conteneva elementi stravolgenti le norme su cui poggia la Costituzione italiana: per esempio, l'eliminazione della seconda lettura, l'inibizione al Parlamento e ai parlamentari di assolvere al loro ruolo istituzionale, l'introduzione del voto palese anche sulla materia elettorale, la modifica delle procedure di approvazione delle norme costituzionali e così via.

La verità è che noi abbiamo individuato sin dall'inizio un progetto preciso, che da una parte si sostanzava nella furia distruttrice dello Stato sociale di cui abbiamo parlato in queste settimane e che trova poi dall'altra, come storicamente è sempre avvenuto, un riscontro nella stretta autoritaria che si vuole dare a questo Stato. Cosicché vedevamo e vediamo ancora il tentativo di inserire nel nostro ordinamento meccanismi che incrinano l'architettura dello Stato democratico quale elemento organico alle scelte che si compiono sul terreno economico e sociale.

Dentro questo disegno abbiamo visto muoversi le scelte forzate — lo sottolineo — contenute anche nelle proposte di legge costituzionale che stiamo esaminando. Il

bersaglio fondamentale era ed è l'articolo 138 della Costituzione; è bene ricordare che tutti avevano spergiurato che esso era fuori discussione e che in ogni caso non sarebbe mai stato intaccato. E intanto, lo ripeto, nella stesura iniziale si era proprio «picconato» a piene mani questo articolo.

Nella battaglia condotta al Senato, ma anche e forse più nella I Commissione affari costituzionali della Camera, alcune modifiche importanti si sono ottenute, che rivendichiamo anche a nostro merito: con forza e costanza abbiamo sin dall'inizio lanciato un allarme sui pericoli di restaurazione autoritaria prospettabili attraverso la modifica della legge. Al Senato, rispetto al testo iniziale, è stata reintrodotta la seconda lettura prevista dall'articolo 138, che era stata cancellata, ed in Commissione qui alla Camera sono state reintrodotte, anche se in termini parziali, alcune prerogative di intervento dei parlamentari e della Camera, è stato inoltre nuovamente abolito il voto palese, che con un colpo di mano era stato introdotto dal Senato.

Si tratta di cose importanti; tuttavia, nonostante le modifiche, riteniamo ancora che questa proposta di legge costituzionale rappresenti, nel suo impianto generale ma anche nello specifico, uno strumento che apre un varco pericoloso nella struttura costituzionale e nelle regole di garanzia su cui si fonda questa Repubblica.

Rimane infatti intatta la lesione all'articolo 138 relativa, per esempio, alla riduzione della maggioranza qualificata dei due terzi a maggioranza assoluta. È rovesciato il significato del referendum, che modifica nel profondo (o modificherebbe, se fosse approvata la norma) il dettato costituzionale. Permane l'inibizione a presentare eccezioni di costituzionalità. È introdotto, con il provvedimento in esame, il tentativo di abilitare la Commissione bicamerale a compiti di revisione costituzionale senza seguire il normale iter parlamentare, non solo modificando in questo modo i compiti per i quali la Commissione era nata, ma stravolgendo regole e norme che stanno alla base dell'impianto costituzionale.

Intravediamo dunque un tentativo grave e pericoloso che si cerca di portare avanti in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

deroga alla «regola delle regole», così come è stato chiamato l'articolo 138, che i costituenti hanno posto a presidio della nostra Costituzione. Ed è proprio nella lesione a questo articolo che noi vediamo le ragioni della incostituzionalità delle proposte al nostro esame, che noi vogliamo contrastare ancora nel merito in occasione della battaglia che faremo in quest'aula.

Proprio perché vogliamo ancora discutere di ciò anche in Assemblea non abbiamo presentato una nostra specifica pregiudiziale di costituzionalità, pur ritenendo che le ragioni di incostituzionalità siano fondate. In questo ambito, dunque, nel giudicare come fatto positivo le modifiche sin qui apportate alla proposta di legge in questione (grazie anche al nostro impegno e alla battaglia che abbiamo condotto nelle ultime settimane) e pur partendo da un punto di vista opposto a quello dei proponenti la questione pregiudiziale, noi riteniamo, sulla base delle motivazioni che ho cercato brevemente di illustrare, che siano fondate le eccezioni di incostituzionalità sollevate soprattutto rispetto agli articoli 72, 138 e 64 della Costituzione. È per questo che voteremo a favore della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo del MSI (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole D'Onofrio, avverto gli onorevoli colleghi che, essendo nel frattempo decorso il termine regolamentare di preavviso, alla conclusione di tale intervento si procederà senz'altro alla votazione, che avrà luogo mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di parlare, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la questione pregiudiziale posta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, illustrata dal collega Tassi, ripresa con argomenti diversi dal collega Brunetti e respinta dalla collega Vi-

gneri, mi consente di fare, anche se in tempi brevissimi, qualche precisazione ulteriore contraria alla questione medesima. È bene infatti che i due profili di costituzionalità sollevati siano esaminati da questa Camera con la puntualità necessaria, anche in vista delle deliberazioni che le Camere saranno chiamate a effettuare per la revisione della seconda parte della Costituzione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole D'Onofrio. Vorrei pregarvi onorevoli colleghi, di ascoltare con attenzione, poiché l'argomento è molto importante per la natura stessa delle questioni che stiamo trattando. Vi prego quindi di evitare capannelli e brusio.

Continui pure onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. La prima questione, quella relativa alla legittimità costituzionale di una legge costituzionale che modifichi i regolamenti parlamentari, nel nostro caso il regolamento della Camera dei deputati, non credo si possa affrontare in termini astratti, nel senso di affermare che una legge costituzionale, per sua natura più forte dei regolamenti parlamentari, può certamente modificarli. Credo però che in questo caso la modifica del nostro regolamento che la legge costituzionale prevede sia conforme alla Costituzione, perché le maggioranze prescritte per le modifiche costituzionali, essendo identiche a quelle prescritte per le modifiche del regolamento della Camera dei deputati, consentono alla Camera stessa, non approvando questa legge, contemporaneamente di non approvare modifiche al proprio regolamento che ritenesse non accettabili. Qualora ci trovassimo invece in presenza di una normativa costituzionale la cui approvazione fosse possibile con maggioranze inferiori di quelle prescritte per la modifica dei regolamenti parlamentari, mi sembrerebbe...

PRESIDENTE. Mi scusi ancora, onorevole D'Onofrio. Data l'importanza dell'argomento, prego i colleghi che stanno entrando in aula per apprestarsi a votare di farlo nel massimo silenzio, poiché stiamo discutendo

una questione di grande spessore e di grande delicatezza.

Continui pure, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Per quello che mi riguarda, Presidente, come ho già detto anche in altri casi, non c'è problema se c'è brusio in aula. Coloro i quali vogliono ascoltare possono farlo ugualmente e i colleghi che stanno entrando difficilmente potrebbero seguire un ragionamento che non hanno seguito dall'inizio. Quindi vorrei soprattutto lasciare agli atti dei nostri lavori l'insieme delle considerazioni che sto facendo.

Dicevo che ritengo infondata l'eccezione di costituzionalità relativa all'eventuale violazione dell'articolo 64 della Costituzione perché per le modifiche costituzionali è richiesta la stessa maggioranza necessaria per modificare il regolamento della Camera.

La seconda questione attiene all'articolo 138 della Costituzione e, come sappiamo, è una delle più dirimenti di tutto il dibattito sulle questioni costituzionali. Anche in tal caso la questione di costituzionalità poteva avere due profili (*I deputati del gruppo della lega nord applaudono i senatori Miglio e Speroni presenti nelle tribune*).

Per la verbalizzazione vorrei evidenziare che l'applauso non è rivolto alle mie parole, ma si riferisce ad altri eventi. Specifico ciò perché altrimenti non si capirebbe come mai un'affermazione così banale possa meritare applausi.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. La questione dell'articolo 138 della Costituzione, invece, come dicevo, è molto delicata perché si può eccepire alla legge costituzionale che stiamo esaminando in due modi. Qualora si ritenga che l'articolo 138 della Costituzione sia assolutamente imm modificabile da questo e da altri parlamenti e che non possa essere neanche derogato per una vicenda particolare come quella in atto, evidentemente la legge costituzionale al nostro esame sarebbe da ritenersi incostituzionale perché contiene una deroga all'articolo 138 così come è disciplinato. Qualora invece la Camera dei

deputati ritenesse — come ha già ritenuto, per la verità, quando ha approvato la mozione istitutiva della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e le ha conferito il potere di rivedere anche il titolo VI della Costituzione — che l'articolo 138 rientri tra quelli modificabili della Costituzione, tra gli oggetti disponibili del Parlamento repubblicano, allora la legge costituzionale al nostro esame dovrebbe ritenersi legittima.

Residua quindi la questione, delicata ma non decisiva, se le modifiche previste all'articolo 138 della Costituzione in questa legge possano ritenersi conformi ai principi costituzionali. Al riguardo non mi sembra di dover aggiungere nulla alle considerazioni della collega Vigneri, perché l'articolo 138, modificato dalla legge costituzionale al nostro esame, non riduce gli spazi di intervento del corpo elettorale, né ne modifica la qualità, ma ne aumenta la possibilità. Da questo punto di vista, nell'equilibrio tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, potremmo obiettare qualora avessimo sottratto al corpo elettorale la facoltà di intervenire sul processo di revisione costituzionale ma non, evidentemente, qualora consentiamo l'esercizio di tale facoltà in circostanze più agevoli.

Per l'una e l'altra ragione, quindi, chiedo che la questione pregiudiziale venga respinta e in tal senso il gruppo democristiano voterà contro la questione medesima (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Annuncio della presentazione di una seconda Nota di variazioni e sua trasmissione alla V Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha trasmesso alla Presidenza una seconda «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (1446-ter).

Il documento è stato distribuito ed immediatamente trasmesso alla V Commissione permanente (Bilancio) per l'esame di cui al comma 7 dell'articolo 120 del regolamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, do lettura del testo della questione pregiudiziale di costituzionalità Tassi ed altri:

«La Camera, riscontrata la inaccettabilità dei contenuti del progetto di legge n. 1735, che collidono anche con i principi fondamentali sanciti negli articoli 64 e 138 della Costituzione,

decide

di non procedere alla discussione della proposta di legge in oggetto.

«Tassi, Tatarella, Nania».

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Tassi ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	324

(La Camera respinge).

Avverto che è stata presentata dai deputati Tassi ed altri una questione sospensiva (vedi l'allegato A).

Ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del regolamento sulla questione sospensiva potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo Amato, noi riteniamo che, a parte la violazione della Costituzione che, come al solito — per

chi ha fatto le elementari, e quindi conosce un po' di grammatica della lingua italiana —, ha avuto un'estensione e un'estensibilità incredibili, si debba ringraziare l'onorevole Vigneri del gruppo del partito «democratico» — in quanto conosciamo, e la storia conosce, qual è il significato di democrazia per chi ha quei fondamenti culturali e quei condizionamenti storici — della sinistra per aver voluto arricchire di significati e soprattutto di spiegazioni dei medesimi contenuti ed impliciti, il suo dire.

Noi sosteniamo che sia comunque inaccettabile questo tipo di proposta, che nasce dalla fretta e da un'attività convulsa e congestionata. È indicativo proprio il fatto che la legge costituzionale segua la costituzione della bicamerale, che io ho sempre sostenuto dovesse essere «De Mitizzata». Ma l'obiezione maggiore riguarda il modo in cui essa è stata costituita: infatti, se la sua costituzione e istituzione avessero avuto radicamento e fondamento nelle strutture ordinarie del Parlamento, basandosi su quella che era stata la nostra iniziale proposta di legge, e se fossero le Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato, vale a dire le Commissioni che normalmente sono costituite dagli esperti permanenti dei partiti e dei gruppi parlamentari, ad occuparsi della questione, sarebbe stata una cosa diversa. Una Commissione istituita *ad hoc* evidentemente comporta per logica conseguenza che appartengano alla stessa persone designate per la specialità della Commissione, e non per la competenza e la funzione della Commissione stessa.

Sono anche ovvie le conseguenze che comporta la riduzione del numero degli appartenenti. Non dimentichiamo che per preparare il testo della Costituzione fu istituita la Commissione dei 75; eppure i costituenti erano in numero notevolmente inferiore a quello di coloro che siedono attualmente nella sola Camera dei deputati.

È ovvio che una Commissione così ridotta, rispetto ad una rappresentanza che sarà sì eccessiva e pletorica, ma è ancora di circa 1.000 cittadini, come il Parlamento italiano, avrebbe dovuto comportare la presenza in essa di personaggi del mondo dei partiti e dei gruppi parlamentari, invece di compor-

tare la presenza dei competenti, di coloro che sono versati nella materia. La presenza di taluni personaggi caratterizza molto di più sotto il profilo politico quella Commissione, snaturando la normale attività di istruzione, preparazione e redazione di una proposta che avrebbe potuto ben più convenientemente essere svolta dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato riunite, vale a dire dalle Commissioni costituite, secondo i gruppi parlamentari, dagli esperti versati nella materia.

Credo che i fatti di ieri e di ieri l'altro, cioè il trascinare l'attività senza alcuna conclusione o concludibilità dei lavori, dimostrino ancora una volta che il fascista Carlo Tassi, avanzando quella proposta da buon montanaro, è rimasto con i piedi per terra, ed ha indicato una strada molto più praticabile, perchè tale da staccare in misura minore la costituzione della Commissione dal sistema costituzionale e da mantenere la stessa più radicata nella realtà, mettendo cioè quest'organo speciale nelle condizioni di poter bene operare, proprio perchè non particolarmente speciale.

Bisogna stare sempre molto attenti a costituire Commissioni speciali in un Parlamento che, dalla rivoluzione costituzionale fascista in poi, ha visto nelle Commissioni gli strumenti dotati della massima capacità di lavoro, proprio perchè permanenti e non speciali. Quando comincia la proliferazione delle Commissioni speciali, il lavoro parlamentare perde, conseguentemente, la sua normalità per avvicinarsi ad attività che saranno sì eccezionali e speciali, ma che snaturano via via l'attività propria del Parlamento, che è quella legislativa e non, se non in via subordinata, quella di inchiesta o di ricerca. Ecco perchè noi riteniamo sia poco conveniente, considerato anche lo spettacolo che sta offrendo la Commissione bicamerale, che si proceda con la proposta di legge in esame.

Se poi facciamo un po' di conti, ci accorgiamo che prima che sia concluso l'esame della proposte di legge costituzionale da parte della Camera e del Senato, saremo arrivati a gennaio; se tutto va bene, cioè, sempre nell'ottimistica, fascistica visione di chi vi parla, il Senato riuscirà a concludere

l'esame del provvedimento a fine gennaio. Dopo di che vi sarà il necessario, costituzionale e riconfermato iato di tre mesi, quindi si arriverà a giugno, alle soglie della sospensione estiva. Se ne riparlerà, pertanto, fra circa un anno a partire da oggi. E la Commissione bicamerale (quella che io sostengo debba essere «demitizzata» al più presto sotto ogni profilo, sia sotto quello del De Mita — maiuscolo — sia del mito — minuscolo—), cosa può fare? Deve aspettare che arrivi il vagone contenente le funzioni speciali che con questa proposta di legge di «mangioranza» le vanno assegnate.

Io non sono un esperto matematico né un esperto stilistico o semantico, ma solo un montanaro che esprime un pensiero maturato da qualche generazione al quale è particolarmente legato, testimoniando la propria fede cristiana o, se volete, anche fascista, ma evitando i voli pindarici. È però sufficiente un semplice calcolo elementare per stabilire quali tempi il calendario parlamentare e quello solare impongano ad una proposta di questo tipo.

È inutile farsi illusioni: ciascun anno è costituito da trecentosessantacinque giorni ed i mesi sono ancora formati da circa trenta giorni, ad eccezione di febbraio che, essendo un po' più corto degli altri mesi, consente ai giudici di commettere meno errori in sede di predisposizione delle sentenze.

Ripeto: non ha assolutamente alcun senso procedere all'esame di queste proposte di legge che, tra l'altro, introducono evidenti elementi di confusione. Va inoltre considerato che, se affidassimo la materia elettorale alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, l'iter di attribuzione di tale potere non potrebbe essere concluso prima dell'autunno del prossimo anno.

La materia elettorale va sì rivista ma non certo nella visione gattopardesca tipica di questa «mangioranza» che pretende di introdurre un nuovo sistema elettorale solo al fine di confermare la posizione da essa occupata attualmente, nonostante nel paese il popolo sovrano esprima posizioni diametralmente diversificate da quelle interpretate dalla rappresentanza politica. Le elezioni del 5 e del 6 aprile scorso hanno infatti consentito alla «mangioranza» di disporre di una

maggioranza, ancorché risicata, sia alla Camera sia al Senato.

In definitiva, le riforme non vanno attuate con spirito gattopardesco, ma vanno invece affrontate con estrema serietà. Se volessi vedere le cose non con la visione ottimismo-fascista alla quale mi ispiro, ma con il pessimismo politico odierno, vi dovrei dire: approvate questa legge così potrete attuare quella elettorale che voi auspicate al fine di garantire l'esistente. Per «esistente» intendo l'aspetto rappresentativo, non quindi la rappresentanza o la volontà del popolo sovrano di riappropriarsi della funzione che gli è stata sottratta e scippata da cinquant'anni di ciellenismo di arco costituzionale e di antifascismo (i cui esponenti peraltro finiscono prima o poi a Regina Coeli, a San Vittore o nelle carceri di Catania; come è avvenuto la scorsa notte).

A voi, che in realtà intendete utilizzare mezzi e strumenti al solo scopo di imbalsamare la situazione rappresentativa esistente, io dico, nel momento stesso in cui parlo a favore della questione sospensiva: mandate avanti il provvedimento! L'intelligenza, la coerenza ed il rispetto dei principi imporrebbero invece il non passaggio all'esame degli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, avevo preparato un intervento molto articolato, che tuttavia rinuncio a svolgere dopo aver ascoltato le deliranti considerazioni del collega che ha testé illustrato la questione sospensiva. In tale intervento è stata richiamata la rivoluzione costituzionale fascista e non la Carta costituzionale vigente nel nostro paese: il tutto collegato ad una serie di sproloqui con i quali si sono dati letteralmente i numeri, peraltro sbagliati. Alla luce di tutto questo, mi pare non abbia alcun senso motivare la posizione contraria.

Mi limito, pertanto, a richiamare le motivazioni costituzionali di merito che la collega Vigneri ed il collega D'Onofrio hanno esposto negli interventi contrari alla pregiu-

diziale di costituzionalità. Esprimo inoltre il mio rammarico per il fatto che i colleghi di rifondazione comunista non abbiano preso atto che il provvedimento del quale stiamo discutendo è stato profondamente innovato e modificato sia nel corso della discussione svoltasi al Senato sia in sede di esame da parte della I Commissione di questo ramo del Parlamento. Sono stati approvati emendamenti che hanno consentito di superare le obiezioni sollevate in riferimento all'articolo 138 della Costituzione ed alla questione del voto segreto. Sono rimasto pertanto sconcertato dal fatto che i colleghi di rifondazione comunista abbiano votato a favore della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Movimento sociale italiano, soprattutto in considerazione dei termini in cui essa è stata motivata.

Invito i colleghi a leggersi il testo della questione sospensiva presentata dai colleghi Tassi ed altri. In tale documento si chiede di inserire sistematicamente nell'attuale regolamento della Camera le previsioni procedurali contenute nel progetto di legge costituzionale. Si tratta di una richiesta che va esattamente nella direzione opposta al tipo di motivazioni che il collega Brunetti e lo stesso Tassi, in sede di esame della questione pregiudiziale di costituzionalità, avevano sollevato. Andremo pertanto esattamente nella direzione opposta. Ritengo quindi che la questione sospensiva presentata sia totalmente priva di senso ed invitiamo i colleghi a votare contro di essa (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

CARLO TASSI. Anche il mio intervento a favore lo ha fatto Boato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evitiamo questi scambi, anche se la parola «sproloqui» è forse eccessiva: il suo intervento, onorevole Tassi, è stato un intervento come tanti altri (*Commenti del deputato Boato*).

CARLO TASSI. Di delirio s'intende.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare questi scambi ravvicinati. Si tratta di opinioni diverse...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

MARCO BOATO. Sono opinioni che parlano di rivoluzione costituzionale fascista (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*)

GIULIO CONTI. Stai zitto, siediti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non eccedere nella polemica.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani voteranno contro la questione sospensiva Tassi e altri. È nostra ferma intenzione non associarci in alcun modo al coro di quanti, dopo le ultime vicende verificatesi all'interno della Commissione bicamerale, ritengono che una nuova legge elettorale, il nuovo Parlamento e le stesse riforme istituzionali non potranno nascere all'interno della Sala della lupa.

Il compito della Commissione bicamerale è sempre stato, a nostro avviso, quello di elaborare un progetto organico di riforma costituzionale e di riforma elettorale. Tutto invece, almeno per quanto ci consta, si sta incentrando sul modo in cui il sistema dei partiti potrà in qualche modo salvarsi attraverso una riforma elettorale, certamente non voluta dai cittadini.

Preannuncio che i deputati repubblicani non parteciperanno a quella che viene definita una autodelegittimazione del Parlamento e proprio per queste ragioni voteremo contro la questione sospensiva presentata dall'onorevole Tassi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Tassi ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	335
Astenuti	17
Maggioranza	168
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	319

(La Camera respinge).

In seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame del punto 2 all'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 1805. Ritengo tuttavia che si possa procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 3, del quale si prevede una rapida trattazione.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la proposta della Presidenza di inversione dell'ordine del giorno è accolta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S.604 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989 (Approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Buttitta.

ANTONINO BUTTITTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione firmata a Bonn il 18 ottobre 1989 è volta a razionalizzare una materia tipica delle società complesse, nelle quali a soggetti fisici e giuridici (cioè persone ed aziende) si applicano trattamenti molteplici (o quanto meno duali) in base alla diversa allocazione sul territorio.

Ciò determina da un lato fenomeni di fuga rispetto alle esigenze impositive sulle attività economiche e finanziarie, dall'altro un difforme atteggiamento nei confronti dei soggetti fisici o giuridici chiamati a contribuire al fabbisogno di bilancio mediante i sistemi di tassazione da parte di uffici di discutibile funzionalità.

Si tratta dunque di una materia di grande complessità, che è stata affrontata in Commissione in tutte le sue articolazioni. Lo schema di Convenzione che è stato sottoposto al nostro esame si presenta al momento come il più razionale fra quelli praticabili. Sono queste le ragioni per cui la Commissione ha espresso all'unanimità il proprio parere favorevole, in base al quale raccomandando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 1891.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, firmata a Bonn il 18 ottobre 1989, è di evidente

importanza, essendo la Germania il nostro primo *partner* commerciale ed essendo l'immigrazione italiana in quel paese un fenomeno di grande rilevanza.

La convenzione riguarda una molteplicità di soggetti, che trarranno notevole beneficio dall'applicazione di una disposizione più razionale e più efficiente. Essa è giacente ormai da molto tempo in attesa di ratifica e, come è già stato affermato, si applica automaticamente ai nuovi *Laender* della Germania orientale.

Quanto al metodo per evitare le doppie imposizioni, da parte italiana si è adottato, in linea con il nostro ordinamento tributario, il sistema dell'imputazione ordinaria, e cioè del credito, nei confronti dell'imposta italiana, per l'imposta assolta nell'altro stato sugli stessi redditi. Da parte tedesca si è invece optato per il sistema dell'esenzione cosiddetta con progressività, in base al quale l'amministrazione fiscale di quel paese non considererà i redditi imponibili in Italia. È tuttavia previsto il credito di imposta relativamente a determinate categorie reddituali.

Credo che il Parlamento non debba ritardare neppure di un minuto l'approvazione del disegno di legge di ratifica di questa convenzione, poiché — lo ribadisco — essa recherà un grande beneficio a tutti coloro che sono impegnati nei rapporti commerciali ed economici con la Germania ed ai nostri immigrati in quel paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	314
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	311
Hanno votato no	3

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera approva).

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1891, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 604. — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn

il 18 ottobre 1989» *(approvato dal Senato)* (1891).

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	326
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

Discussione del disegno di legge: S. 667.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese (approvato dal Senato) (1805).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 394 del 1992, di cui il disegno di legge di conversione n. 1805.

Ricordo altresì che nella seduta dell'11 novembre scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ricordo infine che il disegno di legge di conversione in esame è stato indicato come collegato alla manovra di finanza pubblica in base alla risoluzione parlamentare che ha approvato il documento di programmazione economico-finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Lucarelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI LUCARELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esa-

me il disegno di legge n. 1805 approvato dal Senato il 28 ottobre scorso e avente ad oggetto la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992 n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Tale provvedimento è collegato ad una ben più ampia e complessiva manovra finanziaria e fiscale operata da questo Governo che, di fronte ad una situazione economica e di bilancio grave e per alcuni aspetti preoccupante, ha inteso richiedere alla nostra collettività civile un impegno oneroso seppure indispensabile per invertire pericolose tendenze negative.

In un simile scenario economico-finanziario, le forze politiche, pur nella diversità di opinioni rispetto alla manovra posta in essere dal Governo, non possono negare un apprezzabile sforzo nel realizzare un'azione nel modo più equo ed equilibrato possibile. In questa logica si è operato sulle imposte sul redditi, pur tendendo a non incidere sulle fasce di reddito più basse, su quelle sui consumi, che rilevano capacità soggettive di spesa e, quindi, nell'ambito di una manovra perequativa, anche attraverso un'imposta sul patrimonio quale indicatore di una ricchezza accumulata da soggetti esercenti attività d'impresa. In tal senso non si può non esprimere apprezzamento per il ricorso alla decretazione d'urgenza, già adottata per precedenti provvedimenti in materia, proprio a sottolineare il carattere di ineludibile necessità del provvedimento oggi alla nostra attenzione.

Si deve inoltre osservare come si stia consolidando nella nostra cultura fiscale una tendenza ad introdurre elementi impositivi tesi a connotare il patrimonio quale fondamentale indicatore di ricchezza e pertanto, seppure in modo equilibrato, destinatario di un'azione impositiva da parte dello Stato.

Quindi è utile operare attraverso imposte sul patrimonio che abbiano carattere autonomo e non con elementi patrimoniali di altro tipo di imposte.

D'altra parte già nel periodo preriforma, più esattamente negli anni 1958-1973, vi è stata una forma generale di tassazione sui

patrimoni attraverso l'imposta sulle società. Essa traeva fondamento normativo dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette n. 645 del 29 gennaio 1958, che al titolo VII regolamentava tale tipo di imposizione sul patrimonio avendo quale presupposto soggettivo le società tassate in base al bilancio e quale presupposto oggettivo il possesso di un patrimonio o di un reddito, ex articolo 145 del testo unico.

Nella situazione *ante* riforma tributaria, alla suindicata forma di imposizione, prevista esclusivamente a carico delle società, la tassa bili in base al bilancio si aggiungeva una forma di imposizione diretta denominata imposta sui redditi di ricchezza mobile (articolo 81 del testo unico) che aveva come presupposto la produzione di un reddito da capitale o da lavoro nonché derivante da qualsiasi altra fonte e che non fosse assoggettabile ad alcuna altra imposta.

Con la recente riforma tributaria sono stati compiuti notevoli passi in avanti verso la riorganizzazione del sistema tributario secondo i principi della capacità contributiva e della progressività sancite dall'articolo 53 della Costituzione. Si è così addivenuti all'abbandono di un'imposta patrimoniale sulle società, pur essendo tale materia oggi — e non solo nel provvedimento in discussione — oggetto di una riconsiderazione in sede legislativa anche in ragione di una sempre forte difficoltà nella repressione di un fenomeno evasivo su alti livelli impositivi, con il risultato — oggi evidente — che vi sono estese fasce di evasione e di elusione fiscale mentre una sola categoria di contribuenti, costituita dai percettori di reddito da lavoro dipendente, sopporta appieno il carico fiscale.

È in questa cornice che va collocato il presente disegno di legge e più complessivamente una serie di misure adottate, seppure con eccessiva copiosità, dal Governo in questi ultimi mesi.

È inoltre in tale contesto che va inserito un provvedimento di revisione del prelievo alle imprese, seppure con quelle specificazioni che saranno oggetto di una più puntuale illustrazione.

Non vi sono, quindi, a fondamento solamente ragioni di gettito erariale, pur fonda-

ti, in un provvedimento che comporterà un prevedibile gettito di 5 mila miliardi per il 1993 e di altrettanti per il 1994.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di seguire con un po' di attenzione la relazione dell'onorevole Lucarelli.

LUIGI LUCARELLI, *Relatore*. A fronte di un patrimonio netto complessivo delle imprese assoggettate al prelievo, stimato in 700 mila miliardi circa, vi è anche un indirizzo politico che il Governo Amato assume, rispetto al quale non possono essere distratte quelle forze politiche le quali hanno fatto dell'imposta sul patrimoni un elemento caratterizzante della culturale fiscale della sinistra italiana.

Entrando più nel merito del provvedimento, si osserva che esso determina una imposizione nell'ordine del 7,5 per mille sul valore del patrimonio netto, nel caso di diminuzione del patrimonio netto per possesso di partecipazioni, un'imposta dovuta comunque non inferiore all'1 per mille del patrimonio netto antecedente alla diminuzione. Un valore in assoluto di certo non elevato, di una tenuità che trova la sua ragione d'essere nelle difficoltà congiunturali del sistema delle imprese in Italia.

È inevitabile che tale imposta faccia salire di alcuni punti il livello di pressione sulle imprese, peraltro già gravate dalla totale ineducibilità dell'ILOR, dalla rivalutazione obbligatoria dei cespiti patrimoniali e dall'imposta sui depositi bancari.

Ma, tutto sommato, è nostra opinione che, pur nella difficoltà di individuare un punto di equilibrio tra esigenze erariali, livelli di sopportabilità di un gravame e sostanziale perequatività di una manovra, tale sforzo trovi un opportuno compendio nel suo esposto valore di riferimento.

E senza voler apparire difensori di parte, si ritiene non condivisibile la critica di chi sostiene che tale imposta avrebbe l'effetto di disincentivare la patrimonializzazione delle imprese, incidendo negativamente sull'aumento del capitale sociale o sul livello delle riserve a favore dell'indebitamento. La risposta a ciò mi pare semplice ed è tutta nella grande onerosità del ricorso all'indebita-

mento; un'onerosità certamente non travalicata da un valore inferiore all'1 per cento di imposizione sul patrimonio.

Né tanto meno ci si può associare alle critiche sull'opportunità di introdurre una imposta avente autonomo carattere patrimoniale da parte di chi ritiene che si sarebbe potuto operare attraverso un inasprimento della aliquota ILOR, e quindi attraverso l'inserimento di una componente patrimoniale nell'IRPEG.

Sul piano sistematico ho già richiamato, seppur sommariamente, le ragioni che ci inducono a propendere per un'imposta patrimoniale con carattere autonomo, anche se, come in questo caso, limitata temporalmente.

Se un rilievo va fatto, esso potrebbe riguardare la fase di passaggio dell'imposizione a regime definitivo. È auspicabile che ciò comporti la soppressione dell'ILOR ed eviti effetti di duplicazione di imposta che potrebbero verificarsi con l'introduzione dell'ICI, e che tale imposta si collochi quindi nell'ambito di una riforma complessiva della disciplina dei redditi di impresa e delle risorse economiche mobilitate per la loro produzione.

In tal senso, non si può trascurare un riferimento anche ad una più coerente organizzazione della delicata e complessa materia delle detrazioni e delle agevolazioni.

Soggetti passivi di tale imposta patrimoniale sono le società di capitali e di persone, gli enti pubblici e privati aventi ad oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, gli enti non commerciali, purché non siano titolari di reddito di impresa derivante dall'esercizio di attività assistenziali sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive. In riferimento a questi ultimi soggetti non è necessario sottolineare più di tanto le ragioni dell'esclusione del gettito, che sono da riconnettere alle rilevanti finalità sociali da essi perseguite.

Non sono altresì soggetti all'imposta i contribuenti sottoposti a fallimento, liquidazione coatta amministrativa o concordato preventivo con cessione di beni. In relazione ai richiamati soggetti passivi, l'ambito di applicabilità si estende ai residenti e ai non residenti; per questi ultimi relativamente ai

capitali investiti per la produzione dei redditi da impresa.

Per i destinatari di imposta non è stato considerato rilevante che l'impresa si trovi in regime di contabilità ordinaria o di contabilità semplificata; tale differenza assume, invece, importanza al fine delle modalità di calcolo della base imponibile dell'imposta, in relazione alla quale la norma prevede che il valore del 7,5 per mille vada calcolato sul patrimonio netto, diminuito dell'utile di esercizio; un concetto, quello di patrimonio netto, non desumibile dalla disciplina tributaria, bensì ricavato dal disposto dell'articolo 2424 del codice civile, come modificato dal decreto-legge del 9 aprile 1991, n. 127, in attuazione della quarta direttiva CEE.

Per quanto attiene alla definizione di patrimonio netto e ad individuazione più corretta della struttura del tributo, occorre specificare che nell'ambito del patrimonio sono ricompresi anche i fondi in sospensione di imposta, i quali sono computati nella misura del 50 per cento.

È stata prevista, per i soggetti d'imposta che posseggano azioni o quote di partecipazione in società o enti già assoggettati all'imposta prevista dal presente decreto, la deducibilità, nel computo del patrimonio netto, del valore contabile di tali azioni o quote di partecipazione. Ciò per evitare una duplicazione di imposizione, specie in società verticalizzate, rispetto alle quali vi sarebbe stato un effetto moltiplicatore dell'imposta stessa.

Una norma di favore è stata prevista per la determinazione della base imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi, rispetto ai quali il patrimonio netto viene diminuito delle riserve indivisibili, a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuzione delle stesse tra i soci. Questa è certamente una deroga al regime generale di determinazione della base imponibile; deroga che si inserisce coerentemente in una tradizione legislativa che considera il fenomeno cooperativistico con concreta attenzione.

Altra deroga al richiamato regime generale è prevista dall'articolo 2, comma 1, del presente decreto per gli enti non commerciali e per le imprese minori che abbiano optato per un sistema di contabilità sempli-

ficata. In tal caso l'imposta viene applicata sull'ammontare della somma delle rimanenze finali e del costo complessivo dei beni ammortizzabili, al netto dei relativi ammortamenti. In questi casi, quindi, trattandosi di operatori economici di entità modesta, si determina la consistenza patrimoniale secondo criteri forfettari, che si fondano su indicatori economici che hanno una rilevanza fiscale per l'amministrazione finanziaria.

Tali soggetti sono facoltizzati, alternativamente, a calcolare la base imponibile ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto (cioè secondo il regime base); ma in tal caso devono preliminarmente optare, per tutto il periodo di applicazione dell'imposta, per il sistema di contabilità ordinaria. Da ciò emerge la propensione del legislatore ad orientare le imprese verso questo tipo di contabilità, che in maniera analitica esprime il reddito di impresa.

Per quanto attiene al periodo di vigenza dell'imposta, si è già detto che essa ha carattere di temporaneità, essendo limitata a non oltre l'esercizio in corso alla data del 30 settembre 1994. Essa viene computata alla data di chiusura del periodo di imposta, così come determinato per ciascun soggetto ai fini dell'imposta sui redditi. Ciò, se da un lato semplifica gli adempimenti da parte del contribuente, dall'altro agevola le sempre più necessarie funzioni di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, che dall'unificazione delle dichiarazioni ricava la contemporanea assunzione di tutti i dati utili per effettuare i controlli incrociati.

Per quanto riguarda il sistema procedimentale previsto per la riscossione, si fa riferimento a quello del versamento diretto, secondo le stesse modalità che disciplinano il versamento a saldo dell'IRPEF e dell'IRPEG, anche se, ai fini delle imposte sui redditi, la presente imposta sul patrimonio è per espressa dichiarazione indeducibile.

Anche sul piano sistematico, quindi, ritengo di poter concludere rilevando che la presente imposta sui patrimoni delle imprese è correttamente strutturata, di facile applicabilità e coerente con una pressione che investe tutti i destinatari di un regime impositivo, seppure con apprezzabile equilibrio. Un equilibrio che, coniugato con l'interes-

sante carattere innovativo della imposizione in oggetto, dovrebbe consentire la convergenza in quest'aula di un'ampia maggioranza, adeguata al reale contenuto del provvedimento che è oggi al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo è iscritto a parlare è l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, visto che di solito si assiste ad una certa sordità da parte della maggioranza, cercherò di non sprecare troppe parole sul decreto-legge n. 394, che si limita a stabilire una delle tante nuove tasse introdotte dal Governo Amato nell'ultimo trimestre.

Anche in questo caso non si vede alcuna logica né alcun coordinamento, come in tutti gli altri provvedimenti fiscali dell'ultimo trimestre. Ma evidentemente questo non importa: l'importante per il Governo è solo appropriarsi di quanto più liquido possibile per perseguire l'ormai nota politica degli sprechi a danno di chi — colpevolmente — lavora onestamente ed investe il proprio utile in attività produttive.

Non solo: la parte più dolorosa dell'ennesimo provvedimento, contro ogni forma di buon senso, è che non servirà assolutamente a nulla, se non a tappare temporaneamente l'ennesimo buco che eufemisticamente è chiamato «parte della manovra». Sin da luglio, infatti, avevamo affermato che i sacrifici chiesti agli italiani sarebbero stati inutili; e quando a settembre si è parlato di manovra da 90 mila miliardi, abbiamo detto che questa sarebbe servita solo a tappare un buchetto sino a Natale. E proprio in questi giorni il Fondo monetario internazionale, al di là di tante belle parole, ha detto che

serviranno altri 20-25 mila miliardi ai conti italiani.

Ecco allora che i nostri sacrifici di cittadini non mutano la politica del tirare a campare. Né vengono perseguiti gli obiettivi del Governo stesso. Se non ricordo male, Amato aveva citato, a livelli programmatici, la necessità di migliorare la capitalizzazione delle imprese italiane. Dunque questa tassa sul patrimonio deve essere considerata un premio per le aziende più capitalizzate. Al gruppo della lega nord pare che si tratti di un invito a ridurre gli investimenti ed a sotto-capitalizzarsi, magari investendo un po' più in BOT, visto che lo Stato ha tanto bisogno, oppure un po' meno in attività produttive.

In un momento, insomma, in cui l'obiettivo del Governo dovrebbe essere diretto a favorire una ripresa dell'economia tramite l'invito all'investimento, magari detassando gli utili reinvestiti o riducendo, magari solo per un periodo di due o tre anni, i tempi complessivi di ammortamento, la direzione presa dall'onorevole Amato è esattamente opposta, anche se coerente con tutti gli altri interventi «economicidi» del suo breve ma già dannosissimo regno.

Dal punto di vista meramente tecnico, che cos'è questa tassa? L'ennesima duplicazione di imposta. Abbiamo infatti una tassa di concessione governativa, già bollata da molti tribunali, da molti pretori, e in attesa di condanna definitiva da parte della CEE. E un'altra tegola simile oggi si abbatte sull'impresa.

Se vogliamo essere precisi, va detto che mentre la tassa di concessione governativa (quella dei 4 milioni delle società per azioni, per intendersi) è una perla in assoluto in Europa e probabilmente in tutto il mondo civile, la tassa patrimoniale invece esiste, sia pure in maniera diversa, anche in altri (pochissimi) Stati occidentali. Ma allora, dobbiamo quantomeno cogliere questa occasione per eliminare l'illegale tassa di concessione governativa e fare in modo che la nuova venuta sia progressivizzata, ribassandola almeno per le piccole imprese ed eliminandola del tutto per le piccolissime.

Abbiamo già constatato il menefreghismo del Governo per le piccole imprese (ed i loro dipendenti, ovviamente) e l'ottusità di diver-

si gruppi politici che, perseguendo palesemente l'obiettivo dello sfascio generale e del vantaggio personale, si sono schierati contro tutto ciò che non è capitalismo di Stato. Ma ogni volta che torniamo qua dentro, noi della lega nord siamo travolti dal tentativo disperato di inculcare un minimo di buon senso, di onestà e di buona volontà dentro i colpevoli dello sfascio.

È nell'ottica di questo tentativo disperato che abbiamo presentato emendamenti e suggerito cancellazioni di interi articoli. Noi ci speriamo ancora: siamo qua per migliorare le cose e sappiamo che siete disposti a tutto per impedircelo. Ma, signori miei, 5 mila miliardi rubati alle attività produttive avrebbero potuto essere compensati dall'abrogazione di esenzioni assurde, dall'abolizione di inaccettabili servizi di autoblu, dalla caccia ai falsi invalidi.

Rendetevi conto, cari governanti (a spese dei cittadini) che accettare i nostri emendamenti, che non sono altro che suggerimenti ...

VITO NAPOLI. Anche tu sei «governante» a spese dei cittadini!

ROBERTO ASQUINI. Sì, ma il problema è che io faccio del mio meglio!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli! Stia calmo, per cortesia!

VITO NAPOLI. Anch'io faccio del mio meglio!

ROBERTO ASQUINI. Sicuramente non si può dire che faccia del suo meglio il Governo, se non a spese dei cittadini (*Commenti del deputato Napoli*).

Rendetevi conto, cari governanti a spese dei cittadini, che accettare i nostri emendamenti, che non sono altro che suggerimenti a compensare la vostra incapacità e/o malafede, significherebbe per voi migliorarvi agli occhi dei cittadini stessi, che potrebbero pensare: «Finalmente hanno fatto qualche cosa di buono, questi qua, come insegna la lega nord, del resto».

Perché rinunciare, nel migliore dei casi (per i cittadini), rinunciare a questa legge,

certamente, cari governanti, non servirebbe a frenare la vostra travolgente caduta di consenso, ma servirebbe a rendere noto a tutti che anche voi avete capito il perché dell'ascesa della lega nord: noi usiamo un minimo di buonsenso, che voi conoscete ma che vergognosamente rifiutate per continuare a farvi i cavoli vostri! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, io la prego alla prossima occasione di temperare queste sue espressioni, in particolar modo l'ultima, che è di una volgarità che è meglio non trovi spazio in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PAOLO MENGOLI. Bravo, Presidente!

ROBERTO ASQUINI. Anche la politica del Governo è volgare!

PRESIDENTE. Onorevole collega, non usi quelle espressioni: ha argomenti da adoperare, e ci guadagna!

MATTEO PIREDDA. È la *nouvelle vague* politica!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, signori deputati, signori del Governo, sono note le posizioni della cultura economica liberale in ordine alle imposizioni di tipo patrimoniale; posizioni contrarie, e ciò per una serie di ragioni. Già Einaudi dimostrò come le imposizioni sul patrimonio configurino in realtà una specie di doppia tassazione dei redditi e siano quindi ingiuste. L'esperienza ha inoltre dimostrato come il loro gettito sia relativamente iniquo ed esiguo e come la loro applicazione generi un vasto contenzioso.

È ben vero che la forma di imposizione adottata nel presente provvedimento, basata sui valori contabili, è sufficientemente snella e che quindi il gettito previsto sarà certamente assicurato; ma è anche vero che la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

tecnica impositiva prescelta crea enormi sperequazioni, in quanto tassando i valori contabili penalizza gli investimenti recenti e favorisce quelli vecchi, il cui valore di libro è di solito inferiore al valore effettivo. Inoltre, vengono penalizzate le società che hanno fatto ricorso alle varie rivalutazioni consentite dalla legge e sulle quali sono state corrisposte anche delle imposte.

Non possiamo poi sottacere che l'introduzione dell'imposta patrimoniale avviene contestualmente all'inasprimento del prelievo sui redditi delle imprese conseguente alla indeducibilità totale dell'ILOR, e che in Italia il prelievo complessivo sul reddito delle società si aggira intorno al 60 per cento, con punte percentuali molto più elevate nei casi di redditi medio-bassi.

Tuttavia riconosciamo che il provvedimento trova giustificazione nella necessità di sanare la disastrosa situazione dei conti pubblici e fa parte del pacchetto complessivo predisposto dal Governo. Per questo daremo il nostro voto favorevole al provvedimento, tenendo anche conto della temporaneità del tributo.

Vorrei però ricordare l'esigenza di avviare ad un indubbio inconveniente rappresentato dal fatto che il tributo tende a scoraggiare i futuri aumenti di capitale delle società, con effetti negativi sugli investimenti e sul livello occupazionale. Tale effetto avrebbe dovuto essere attenuato in origine stabilendo che nel computo del patrimonio netto non vengano considerati gli aumenti di capitale eseguiti dopo l'entrata in vigore della presente legge. Vorrei che si potesse in qualche modo avviare all'inconveniente ora rilevato. A tal fine non ho presentato un emendamento — per non ritardare l'iter del provvedimento, — bensì un ordine del giorno, che mi auguro possa essere accettato.

Preciso che un'eventuale accettazione della nostra proposta non comporterà alcuna riduzione di entrate. Ho visto dall'elaborato del servizio bilancio dello Stato della Camera che nella determinazione del gettito non si è tenuto conto dell'imponibile determinato dai futuri aumenti di capitale.

Inoltre, al fine di evitare la problematica conseguente agli aumenti di capitale effettuati dalla data di entrata in vigore del

decreto-legge ad oggi, l'ordine del giorno lascia al Governo, ovviamente, la possibilità di accettare il suggerimento per il futuro (per esempio, per i due ultimi esercizi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'istituzione, per ora solo temporanea, di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese esprime una scelta che, sia pure flebile, sia pure del tutto parziale, si colloca entro fini di riequilibrio del carico fiscale. Una misura che, tuttavia — va subito precisato — non cancella né intacca sostanzialmente l'iniquità profonda della manovra finanziaria complessiva del Governo, che si è abbattuta soprattutto sui lavoratori, sugli autonomi, sui piccoli risparmiatori, sugli strati più deboli e disagiati.

L'introito previsto è di circa 5 mila miliardi: ben poca cosa, dunque, rispetto alle svariate decine di migliaia di miliardi addossati ai ceti non privilegiati. Ma il provvedimento di cui stiamo discutendo appare inoltre improvvisato, disorganico rispetto ad un discorso serio che intenda tassare la manifestazione di ricchezza che si esprime attraverso l'entità del patrimonio. Sinora sono stati istituiti solo pochi spezzoni di imposta patrimoniale che, per giunta, hanno colpito soprattutto i piccoli risparmiatori ed i proprietari della sola casa di abitazione, mentre ben altro era ed è necessario.

Per risanare effettivamente l'enorme dissesto della finanza pubblica che le scelte dei governi via via succedutisi hanno provocato, noi abbiamo indicato nel concreto le misure da assumere, misure davvero adeguate per realizzare il risanamento necessario. Certo, esse sono di segno opposto a quelle del Governo che, oltre ad essere odiose, saranno probabilmente del tutto insufficienti. Non a caso, e con sempre maggiore insistenza, da più parti si è cominciato a battere la grancassa, che dopo l'approvazione della legge finanziaria diventerà frastuono, per reclamare un'altra manovra di 80-90 mila miliardi che, ancora una volta, si tenterà di scaricare sui soliti noti.

La nostra indicazione era e rimane, invece, quella di istituire una patrimoniale organica che gravi su tutti i patrimoni, mobiliari ed immobiliari, ad esclusione della casa di abitazione e del piccolo risparmio, che applichi aliquote progressive — in modo tale da colpire soprattutto le grandi ricchezze — e, nell'emergenza attuale, maggiorate per due o tre anni, al fine di recuperare 300-400 mila miliardi — l'ipotesi è stata corroborata da autorevoli economisti — capaci di rovesciare sul serio l'attuale drammatica tendenza senza farne gravare il costo sulla generalità dei cittadini e, soprattutto, sui lavoratori e sui pensionati. Ciò, ovviamente, presuppone a monte l'abolizione effettiva del segreto bancario, la nominatività di tutti i titoli, il controllo temporaneo della circolazione dei capitali.

L'imposta patrimoniale è certamente l'entrata più rispondente al dettato costituzionale, che si basa sul principio della progressività, e la meno incidente negli scambi. Con il decreto-legge in esame ancora una volta, si considera uno spezzone di patrimoniale, in modo del tutto avulso rispetto al resto ed anche ad altre applicazioni parziali e, comunque, si prescinde da una valutazione d'insieme del sistema tributario del nostro paese.

È più che logico domandarci come mai il Parlamento abbia approvato, poco tempo, fa un'imposta patrimoniale addirittura sulla prima casa, che può colpire anche il cittadino disoccupato unicamente per il fatto di occupare un alloggio senza che quel bene abbia prodotto o produca alcun reddito. Ritengo che questa sia solo un'iniquità. Nè può essere condivisibile la tesi di coloro, fra i quali vi è il senatore Visentini, che prospettano, anziché l'introduzione di un'imposta patrimoniale, l'aumento delle aliquote I-LOR, poiché tale tesi risponde alla concezione di tassare non il patrimonio, ma solo il reddito, se e in quanto l'impresa lo produca. In tal modo, infatti, potrebbe accadere che un'impresa, pur avendo un patrimonio immenso, se per un anno non dovesse certificare alcun reddito, non pagherebbe nè l'una nè l'altra imposta. Ciò contrasterebbe proprio con quanto è stato approvato dalla maggioranza della Camera (mi riferisco alla

proposta di tassare la casa di abitazione dei cittadini); che questo fatto determinerebbe un'ulteriore, enorme iniquità.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti al decreto-legge al nostro esame; io ne voglio richiamare soltanto due. Il primo concerne l'elevazione dell'aliquota dall'1 al 4 per mille per le imprese a partecipazione concatenata — le famose scatole cinesi, — per evitare che comunque, attraverso questo sistema reale o artefatto, si determini un'elusione dell'imposta, in tal modo si avrebbe un incremento delle entrate di circa 600 miliardi. Il secondo concerne, invece, la riduzione dell'aliquota dal 7,5 per mille al 5 per mille per le piccole imprese, quelle che non sono obbligate a presentare il bilancio; si tratta delle imprese per lo più destinatarie della *minimum tax*. In tal modo, si avrebbe una diminuzione di introiti per 240 miliardi, ma il saldo complessivo del gettito sarebbe in attivo di oltre 300 miliardi.

Per quanto attiene, poi, all'eccessivo carico fiscale che verrebbe a gravare sulle imprese, da un esame pur sommario del quadro comparato dell'imposizione sulle imprese dei paesi europei risulta che l'IR-PEG italiana è tra le più basse; è vero che da noi esiste anche l'ILOR, ma ciò è largamente bilanciato dalla possibilità di costituire un credito di imposta pari al 100 per cento degli utili distribuiti sotto forma di partecipazioni, mentre negli altri paesi tale possibilità non è prevista, oppure lo è in misura parziale tra il 20 ed il 50 per mille. Inoltre, in quasi tutti gli altri paesi esiste l'imposta patrimoniale.

Complessivamente, dunque, siamo di fronte ad un passo, sia pure piccolo, parziale e limitato nel tempo, verso una direzione da perseguire, ma con tutt'altra decisione.

Voglio fare un'ultima brevissima notazione che riguarda la posizione del gruppo della lega nord. Dopo il voto a favore della detassazione del *capitan gain*, la lega nord esprime oggi una virulenta opposizione contro l'imposta patrimoniale sulle imprese. È un'indiscutibile caratterizzazione della dislocazione sociale di questo movimento a favore dei ceti privilegiati e contro gli interessi dei lavoratori, dei pensionati e delle categorie più deboli del nostro paese....

ROBERTO ASQUINI. Ma chi dà lavoro ai dipendenti?

RENATO ALBERTINI. ... come insegna la posizione che la lega nord ha assunto a proposito dei provvedimenti concernenti le pensioni e alla sanità (*Applausi del deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi verdi abbiamo già espresso ieri un giudizio complessivo sulla manovra economica del Governo. Ci troviamo in un momento drammatico, e questo è un fatto sul quale conveniamo, come del resto tutto il paese.

Abbiamo già espresso — ripeto — un giudizio sul complesso della manovra economica e sui provvedimenti relativi, che riteniamo sbagliati ed incongrui rispetto alle necessità del paese nonché alle direttive da noi date, con le quali chiedevamo una riduzione degli sprechi.

Ebbene, l'introduzione dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese si situa nell'ambito della manovra complessiva del Governo, della quale rappresenta un complemento.

Già in sede di illustrazione del complesso della manovra finanziaria del Governo da parte del Presidente del Consiglio Amato avevamo espresso un giudizio positivo sul fatto innovatore rappresentato dall'introduzione dell'imposta patrimoniale; ed anche ora confermiamo tale giudizio. Vorrei però che questo provvedimento, come ha affermato poc'anzi il relatore di maggioranza, onorevole Lucarelli, rappresentasse realmente una tendenza a considerare il patrimonio come un indicatore di ricchezza. In effetti, l'introduzione di un'imposta patrimoniale in un sistema economico incentrato sui consumi, cioè lo spostamento della tassazione dalle persone ai beni, a nostro avviso rappresenta un elemento positivo. Nel momento attuale, però, esso si scontra con un coacervo di altre tasse, che determinano un sistema fiscale confuso, incerto, non in gra-

do di cogliere nella loro interezza le necessità di una pressione fiscale equa.

Pur essendo favorevoli, dunque, all'innovazione profonda rappresentata dall'introduzione della patrimoniale nutriamo alcuni dubbi nei confronti del decreto-legge in esame. Innanzitutto, riteniamo che la nuova imposta si collochi nell'ambito di una pressione fiscale eccessiva sulle imprese, che supera il 50 per cento; chiediamo, pertanto, al Governo una risposta chiara e concreta in proposito. In secondo luogo, ci sembra che la manovra in atto sia ancora troppo temporanea e puntiforme; essa è cioè intesa a rastrellare qualche soldo in più — 5 mila miliardi —, ma va incontro esclusivamente a tale esigenza e non anche a quella di introdurre un elemento innovatore nel sistema fiscale. In terzo luogo, abbiamo una forte perplessità: di fronte all'attuale situazione del sistema fiscale italiano, descritta più volte dal ministro delle finanze in Commissione come caotica, difficile, superabile solo in molti anni, di fronte al fatto che il riordino della materia fiscale rappresenta un obiettivo ancora lontano, nutriamo molti dubbi sulla possibilità di riuscire effettivamente a rastrellare questi soldi in maniera equa e certa.

Voglio in particolare segnalare un aspetto relativo alle società tassate in base ai loro bilanci. L'impostazione della base imponibile mi pare corretta: va però evidenziato che le società di capitale, con l'introduzione della patrimoniale, vengono tassate più o meno nella stessa misura di altri soggetti, dopo anni in cui hanno goduto di privilegi fiscali derivanti da un'aliquota fissa, che per i redditi superiori al miliardo generava forti risparmi fiscali, valutabili in una differenza di 10-15 punti percentuali. Per i soggetti con contabilità semplificata, invece (mi rendo conto che una suddivisione di questo tipo — allo stato attuale — è abbastanza difficile da attuare in termini di esazione), la legge individua la base imponibile nella somma dell'importo delle giacenze e dei cespiti al netto degli ammortamenti. È indubbiamente difficile stabilire un equo importo sulla base del quale calcolare l'imposta; tuttavia, potrebbe essere opportuno poter detrarre dall'imponibile così individuato i debiti per

mutui o banche dimostrabili mediante l'esibizione di estratti conto o altri elementi probanti.

In questa direzione abbiamo presentato un emendamento ed un ordine del giorno, con i quali richiamiamo formalmente l'impegno del Governo a confermare il giudizio secondo il quale l'introduzione della cosiddetta patrimoniale rappresenta concretamente una linea di tendenza effettiva che andrà a modificare profondamente il sistema fiscale italiano e non semplicemente uno strumento per raccogliere denaro nell'attuale drammatica fase della vita del paese. In quest'ultimo caso, francamente, la soluzione proposta sarebbe a nostro parere inefficace, perché collegata ad un obiettivo temporaneo e certamente non congruo se considerato nel contesto della manovra complessiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lucarelli.

LUIGI LUCARELLI, Relatore, Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto l'onorevole Lucarelli per la sua relazione molto puntuale, che mi esime dall'approfondire una serie di argomenti. Come è stato evidenziato in molti interventi, il provvedimento in esame non è disgiunto dal complesso della manovra economica — molto difficile, complessa ed articolata — che il Governo intende attuare in collegamento con la legge finanziaria. Il decreto-legge n. 394, tuttavia, pur inserendosi nell'ambito della manovra complessiva, non ha un carattere di emergenza e non è esclusivamente finalizzato a procurare gettito od a fronteggiare le esigenze dell'erario di fronte ad una spesa pubblica tanto consistente come l'attuale. Il provvedimento, infatti, si

pone l'obiettivo di avviare una riforma del nostro sistema impositivo con riferimento alla tassazione del reddito d'impresa.

Debbo dare atto agli onorevoli deputati di aver riconosciuto il carattere equilibrato della soluzione individuata. Se da un lato, infatti, ci si è fatti carico delle esigenze connesse all'aumento della pressione fiscale complessiva, dall'altro è stata introdotta un'aliquota tenue per evitare di frenare l'espansione dell'apparato produttivo.

Indubbiamente, sono state espresse posizioni diverse ed articolate. Tuttavia, vorrei considerare che la diversità degli schieramenti e dei toni utilizzati rispetto ai provvedimenti che il Governo ha presentato nell'ambito della complessa manovra finanziaria per il 1993 dimostra in modo certo che le scelte del Governo sono state equilibrate, dal momento che il gravame fiscale si è distribuito su tutte le categorie dei contribuenti. Ciò è avvenuto guardando non soltanto all'aumento della pressione fiscale (nel tentativo di mantenere il medesimo rapporto percentuale sul PIL dello scorso anno), ma anche tenendo conto che sono venute meno una serie di entrate straordinarie. Nello stesso tempo, va messo in rilievo l'importante approccio riformatore che si è venuto a concretizzare.

Soprattutto nel campo del sistema impositivo delle imprese, l'obiettivo del Governo è quello di semplificare il sistema, di rendere meno oneroso il complesso degli adempimenti connessi ai vari tributi che gravano sulle imprese del nostro paese, di procedere verso una direttrice di riforma che si concentri su due tipi di imposizione principale, un'imposta sul reddito ed una sul patrimonio, entrambe a carico delle imprese.

L'introduzione di un'imposta patrimoniale comporta, in prospettiva, la soppressione dell'ILOR e della tassa di registro delle società (come è stato giustamente richiesto anche oggi) e, nello stesso tempo, la revisione delle detrazioni di imposta e il superamento della pratica della rivalutazione dei beni d'impresa, la quale può dar luogo — come è stato detto oggi — a fenomeni di doppia tassazione (vorrei ricordare che tali argomenti sono in questi giorni all'esame della Commissione dei trenta).

Credo sia ingiusta la critica espressa da chi ritiene che quest'imposizione — così com'è stata presentata — produca duplicazioni di imposte e rappresenti un freno allo sviluppo delle imprese. Mi pare interessante la proposta dell'onorevole Dalla Via di immaginare un sistema per favorire sostanzialmente gli investimenti, quindi di guardare con favore agli aumenti di capitale, evitando che l'imposizione gravi sugli aumenti di capitale stessi. Non mi pare, però, vero che un'imposizione sul patrimonio netto delle imprese (soprattutto se fissata in misure così tenue) possa scoraggiare in maniera determinante gli investimenti e spingere all'indebitamento: è infatti evidente la differenza di onerosità che esiste tra i capitali freschi e l'indebitamento.

Vorrei, infine, fare riferimento alla critica di chi ritiene che il complesso dell'imposizione fiscale per le imprese sia forse eccessivo e che tutto il sistema vada riordinato. Si tratta di una critica in qualche modo accoglibile e che va proprio nella linea che si è posta il Governo — tenendo conto della situazione attuale della finanza pubblica — di programmare in tempi brevi una riforma del sistema impositivo delle imprese.

Signor Presidente, pur tenendo conto di alcuni suggerimenti emersi dal dibattito, che ritengo importanti, tuttavia, proprio per consentire la conversione in legge del decreto-legge, il Governo anticipa il proprio parere contrario sugli emendamenti presentati. E ciò non tanto perché riteniamo che qualcuno di essi non contenga qualche spunto positivo e interessante, quanto piuttosto perché è necessario concludere rapidamente la manovra economico-finanziaria, di cui il disegno di legge n. 1805 rappresenta una delle parti. Il successivo passo che si dovrà compiere in campo fiscale sarà quello del riordino, della semplificazione e di una maggiore chiarezza e limpidezza del sistema; si dovrà affrontare, quindi, non tanto il problema dell'entità della pressione fiscale, che è collegata ad una condizione temporanea della nostra finanza pubblica, quanto quello, invece, della semplificazione degli adempimenti fiscali e del ripristino di un rapporto tra cittadino ed amministrazione finanziaria in cui il primo sia considerato — come è

giusto che sia — soggetto di diritti e non soltanto un contribuente che deve versare quanto dovuto.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole sottosegretario.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul provvedimento:

PARERE FAVOREVOLE,

con le seguenti osservazioni:

l'articolo 3, comma 1-bis, si riferisce esclusivamente ai fondi in sospensione d'imposta e non anche alle riserve in sospensione d'imposta;

il minor gettito complessivamente attribuibile al provvedimento quantificabile, sulla base di più accurate valutazioni, nell'ordine di 300 miliardi rispetto a quello previsto dalla relazione di accompagnamento, trova comunque ristoro in altre norme del complesso della manovra economica del Governo, come finora modificata dal Parlamento e, in particolare, nelle disposizioni che prevedono la riapertura dei termini nel condono fiscale e consentono il ravvedimento operoso, contenute nel testo della Commissione finanze e tesoro del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 388 del 1992, testo che il Governo si è impegnato a reiterare nell'eventualità in cui il predetto decreto-legge decada per decorso dei termini costituzionali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che, sulla base dei criteri enunciati nella seduta dell'11 novembre 1992, ed in coerenza agli obiettivi fissati

dalla risoluzione parlamentare programmatica anche con riferimento ai singoli disegni di legge collegati ed ai saldi definitivamente fissati con l'approvazione del disegno di legge finanziaria, la Presidenza non ritiene ammissibili l'emendamento Renato Albertini 2.2, perché non prevede alcuna forma di compensazione, e gli emendamenti Arrighini 1.9, Peraboni 1.11, Arrighini 1.12, Peraboni 1.13 e Arrighini 3.10 in quanto le misure di compensazione ivi previste non appaiono adeguate a compensare le minori entrate fiscali proposte negli emendamenti stessi.

Sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, ha chiesto di parlare l'onorevole Monello. Ne ha facoltà.

PAOLO MONELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio sulla norma contenute in questo articolo — così come il nostro avviso contrario su gran parte degli emendamenti — si basa sulle luci e sulle ombre del disegno di legge di conversione in esame; del resto, come in tanti altri provvedimenti, si mischiano anche in esso aspetti positivi e negativi.

Dall'articolo 1 del decreto-legge ci si attende di ricavare il grosso del 5000 miliardi previsti dall'entrata in vigore di questo provvedimento. Se si tratta di un decreto-legge e non di un disegno di legge ordinaria, ciò è dovuto anche alle proteste sindacali contro una manovra inizialmente monca dal punto di vista dell'equità. Una manovra che colpiva subito i lavoratori — con l'aumento delle aliquote IRPEF, con l'introduzione delle patrimoniali su casa e conti correnti, con il prelievo sul le pensioni — mentre rimandava ad un incerto futuro l'introduzione della patrimoniale delle imprese.

Al termine della lunga sessione di bilancio non è certo mia intenzione ripetere argomentazioni già discusse nei giorni scorsi in quest'aula. È certo però che ancora una volta la maggior parte del peso sarà sostenuto dai lavoratori dipendenti con un forte aumento della pressione fiscale, dovuto anche alla imminente tassazione che sarà imposta dagli enti locali. In tal senso, non

credo che si possa accettare quel che diceva poco fa il sottosegretario de Luca, cioè che con questa manovra tutti i ceti sociali sono stati ugualmente tassati.

Nel momento in cui quasi tutti i ceti sociali — diciamo «quasi» tutti — sono chiamati a contribuire al risanamento e sta mutando il rapporto fra Stato e cittadini per quanto riguarda l'erogazione dei servizi di sanità e previdenza, se da un lato si lascia fuori il patrimonio di ricchezza finanziaria pari a due milioni di miliardi costituito dai titoli di Stato, dall'altro, reintroducendo una tassazione che era stata abolita nel 1973, si vuole incidere sul patrimonio delle imprese, valutato in ben 700 mila miliardi. Mentre si chiedono sacrifici ai lavoratori, ai pensionati e ad altri cittadini e mentre l'avvenire delle nuove generazioni è ipotecato da debiti, non saremo certo noi del PDS a condannare un sia pur minimo segnale di spostamento, di riequilibrio della tassazione dai redditi ai patrimoni, cosa di cui questo provvedimento rappresenta un timido segnale.

Resta però irrisolto — ed è un macigno sul futuro — un nodo che non è solo finanziario, bensì squisitamente politico e che, come tale, prima o poi dovrà essere tagliato, pena la definitiva disgregazione del paese. È assurdo aver imposto ai cittadini pesanti sacrifici solo per pagare gli interessi sul debito.

Il rientro dal debito, la diminuzione del ricorso al mercato, la riduzione degli interessi sul debito non riguardano solo il trattato di Maastricht, ma rappresentano le stesse possibilità di sopravvivenza del regime democratico, come ci insegna la lezione della storia fra le due guerre.

In questa prospettiva, nell'affannosa ricerca da parte del Governo di risorse in grado di diminuire di qualche punto il deficit, non si poteva ignorare certo il patrimonio delle imprese. Eppure, in una situazione non solo di vacche magre, ma di vera e propria crisi, con una ristrutturazione industriale in corso che porterà alla chiusura di numerose piccole e medie aziende, con i conseguenti licenziamenti, questo prelievo di 5000 miliardi, se da un lato risponde ad esigenze di giustizia fiscale, dall'altro rischia di avere un risvolto negativo, aggravando — come han-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

no sottolineato anche altri colleghi — la passività delle imprese, facendo aumentare i costi dei capitali, riducendo la convenienza all'autofinanziamento ed incentivando l'indebitamento.

In breve, colleghi, bisogna dire queste cose con onestà, anche perchè, come al solito, il Governo, anzichè razionalizzare l'imposizione, aggiunge tassa a tassa, imposta a imposta, complicando la vita e facendo impazzire il contribuente. Si tratta infatti anche in questo caso di una duplicazione d'imposta, nonostante il sottosegretario dica che non è così: gran parte del patrimonio delle imprese è infatti costituito da immobili già assoggettati all'ICI e all'ICIAP, cosa che nessuno ha ricordato. Le imprese si troveranno sottoposte ad una pressione fiscale elevatissima (oltre il 52 per cento); mi chiedo quanto possa resistere un sistema industriale che oltre a ciò si trova costretto a comprare il denaro a costi altissimi.

Gli operai che occupano i binari a Milano, che si murano vivi a Crotone debbono farci riflettere anche nel discutere su questo provvedimento, cari colleghi. In conclusione, affermo che il decreto-legge è un timido inizio nel senso di spostare il prelievo fiscale dai redditi da lavoro al patrimonio, oggi a quello delle imprese, domani ci auguriamo, in qualche modo e con saggezza, all'enorme patrimonio finanziario ora esente.

Auspichiamo, infine, che, al di là degli effetti immediati e della sua straordinarietà, questa imposta sia un mezzo utile per far emergere una buona fetta di patrimonio immobiliare che elude o evade il fisco. Occorre comunque, cari colleghi, un immediato riordino della tassazione sulle imprese, sui capitali, sui patrimoni; altrimenti si andrà avanti in maniera caotica e disordinata, così come si è fatto finora, aggiungendo nuove toppe ad un vestito che è sempre più lacerato (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteja. Ne ha facoltà.

BRUNO MATTEJA. Presidente, colleghi, la lega nord ha presentato diversi emendamen-

ti. Sono molto dispiaciuto che molti siano stati dichiarati inammissibili.

Essi hanno l'obiettivo di ridurre al massimo il danno che il provvedimento concernente l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese creerebbe. Sì, onorevoli colleghi, il decreto-legge proposto dal Governo, e che spero la Camera respinga, oltre ad essere l'ennesimo balzello che si aggiunge a tutti gli altri (ILOR, ICI, ISI, ICIAP, tanto per citarne qualcuno), oltre a creare l'ennesima complicazione fiscale, di sicuro rende ancora più pesante l'attuale fase economica recessiva. Infatti le nostre fabbriche stanno chiudendo, specialmente al nord; al sud, nonostante il fiume di quattrini «investiti» molti, queste fabbriche non le hanno neanche aperte e quelle aperte stanno chiudendo. I nostri prodotti non sono più competitivi; questa è la causa delle difficoltà.

Tre sono i parametri che influenzano il costo dei prodotti: le materie prime, il cui prezzo, grazie alla svalutazione della lira, è aumentato; il costo del lavoro, tra i più elevati d'Europa, grazie alla rapina che lo Stato compie con gli oneri sociali, lasciando stipendi da fame ai dipendenti, il prelievo fiscale, che in Italia ha raggiunto la percentuale del 65 per cento, contro il 25 per cento dei paesi scandinavi, che stanno entrando in Europa. Questa è la realtà; e non mi soffermo su molti altri paesi.

Con questa tassa si incrementa quel 65 per cento e crescono anche la non competitività dei nostri prodotti e la disoccupazione. La Germania sta riducendo la pressione fiscale nei confronti delle imprese. Colleghi, se voi voterete contro gli emendamenti presentati e a favore del provvedimento dimostrerete di non possedere la minima sensibilità rispetto alla realtà esistente nel paese, confermando che nessuno di voi ha mai giocato sulla propria pelle ma sempre su quella dei lavoratori.

Vorrei fare, infine, un'osservazione al collega di rifondazione comunista: la lega nord difende tutti i lavoratori, specialmente i lavoratori dipendenti, come in questo caso. Evidentemente anni di blocco encefalico e condizionante non permettono di capire queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Onorevole Matteja, a proposito del riferimento che lei ha fatto agli emendamenti dichiarati inammissibili, per validi motivi, dalla Presidenza, mi permetto di farle osservare che sui ventisette emendamenti presentati dal suo gruppo solo cinque sono stati dichiarati inammissibili.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 e nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 2, 3 e 4, avverto che agli articoli 4-bis, introdotto dal Senato ed accettato dalla Commissione, e 5, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sugli emendamenti:

La Commissione, dopo aver sottolineato l'opportunità che la Camera approvi nel testo del Senato il provvedimento all'esame, in considerazione del suo carattere di provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1993-1995, ed aver ribadito che la perplessità in ordine alle minori previsioni di entrate rispetto a quanto inizialmente attribuito al provvedimento nella relazione illustrativa, è stata rimossa in seguito alle assicurazioni del Governo circa l'adozione, sia pure in altri provvedimenti, di imminente emanazione, di norme idonee a ripristinare il complessivo quadro di copertura della legge finanziaria, ha adottato in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti De Benetti 1.2, Asquini 1.5, Renato Albertini 1.6, 1.7 e 3.9;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Arrighini 1.9, Peraboni 1.11, Arrighini 1.12, Peraboni 1.13, Arrighini 1.14, Renato Albertini 2.2 e Arrighini 3.10 in quanto determinano un minor gettito non compensato;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Asquini 1.1, 1.3, 1.4 e

1.8, Peraboni 1.10, Asquini 2.1, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7 e 3.8, Matteja 3.11, 3.12, 3.13 e 3.14, Pioli 4.1 e 4.2».

In realtà, onorevoli colleghi, qui si tratta piuttosto di inammissibilità sulla quale si è pronunciata già lo ricordo — la Presidenza della Camera, che di parere di merito da parte della V Commissione.

Prego ora il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

LUIGI LUCARELLI, Relatore. Signor Presidente, come già preannunciato con puntualità dal sottosegretario de Luca, la maggioranza della Commissione ritiene di dover esprimere su tutti gli emendamenti presentati, un parere non favorevole principalmente — al di là delle questioni di merito sulle quali comunque esprimiamo dissenso — per l'esigenza di giungere alla conversione in legge del decreto-legge in esame, tanto più nella fase attuale e a completamento della manovra complessiva realizzata dal Governo. In ogni caso, formulo ai presentatori degli emendamenti l'invito a ritirarli, esprimendo parere contrario in caso non ritengano di farlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo esprimere parere conforme, come preannunciato, a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 1.1.

ROBERTO ERNESTO MARONI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale su questo e su tutti i successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	330
Astenuti	12
Maggioranza	166
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	300

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Arrighini 1.9 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peraboni 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	308

(La Camera respinge).

Ricordo che gli emendamenti Peraboni 1.11, Arrighini 1.12 e Peraboni 1.13 sono stati dichiarati inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Benetti 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. La lega nord voterà contro l'emendamento De Benetti 1.2 poiché non riteniamo possibile aumentare ulteriormente al 15 per mille l'aliquota relativa alle società di capitali.

È invece sensato stabilire un'aliquota scaglionata e al ribasso; in questo caso, la previsione del 15 per mille ci impedisce

purtroppo di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Benetti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	277
Astenuti	75
Maggioranza	139
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	250

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	341
Astenuti	2
Maggioranza	171
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	306

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Arrighini 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	353
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato <i>sì</i>	35
Hanno votato <i>no</i>	318

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	354
Astenuti	3
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	35
Hanno votato <i>no</i>	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	343
Astenuti	4
Maggioranza	124
Hanno votato <i>sì</i>	32
Hanno votato <i>no</i>	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	358
Astenuti	5
Maggioranza	180
Hanno votato <i>sì</i>	21
Hanno votato <i>no</i>	337

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	102
Hanno votato <i>no</i>	254

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.8 è volto, in particolare, a sopprimere, come avevo già annunciato nel corso della discussione sulle linee generali, la vecchia tassa di concessione governativa che è già in odore di condanna da parte della CEE.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Attenzione! La tassa di concessione governativa diventa una vera e propria duplicazione di imposta. Non solo; essa non è collegata né al reddito né al patrimonio, la CEE ha già espresso — ripeto — l'intenzione di condannarla e va praticamente a raddoppiare l'imposizione sulle aziende, la quale non è collegata ad alcun parametro.

Ci auguriamo pertanto che questa tassa di concessione governativa possa essere abolita prima di venire sottoposta alla sanzione di condanna da parte della Comunità economica europea alla quale accennavo. La tassa patrimoniale resta invariata, ma chiaramente si elimina la tassa di concessione governativa.

I colleghi di alcuni gruppi hanno avanzato rilievi osservando che sarebbero abbastanza d'accordo sul principio contenuto nell'emendamento, ma non condividono la copertura finanziaria. Se la Presidenza consente, siamo disponibili a sostituire la previsione relativa alla copertura finanziaria reperendo i relativi fondi da un taglio delle spese per le cosiddette «auto blu» dello Stato, il che dovrebbe garantire circa 2 mila miliardi. A seguito di questa modifica, si dovrebbe procedere ad una riformulazione del mio emendamento 1.8, nel senso che sono abrogati tutti i servizi di autorimessa di tutti gli enti di Stato; che gli autoveicoli di servizio devono essere di media cilindrata e possibilmente alimentati a gasolio; che tutti gli autoveicoli oggi a carico dello Stato e dei suoi enti non in linea con quanto previsto dall'articolo 1 sono da porre in vendita; che sono esclusi da ogni restrizione prevista dallo stesso articolo 1 i titolari di scorta armata e i servizi con auto blindate in generale; che il personale, ove adibito a condurre auto, deve essere destinato ad altre attività, sempre nel comparto statale. In tal modo si potrebbe individuare una copertura alternativa.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, non è possibile procedere ad una così radicale riformulazione del suo emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianna Serra. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Signor Presidente, il problema sollevato dal gruppo della lega nord

ha un suo fondamento, ma in realtà la questione riguarda la trasformazione dell'imposta in una tariffa di tenuta della contabilità delle imprese, come ha sottolineato la Corte di giustizia della CEE.

Il gruppo del PDS non può condividere l'emendamento Asquini 1.8 perché la copertura investe il problema delle agevolazioni fiscali, che proprio in questo momento è all'attenzione del Comitato dei trenta. Al riguardo è stato presentato un ordine del giorno; credo che il tema debba essere affrontato non in questa ma in altra sede. Per questo, voteremo contro l'emendamento Asquini 1.8.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	351
Astenuti	16
Maggioranza	176
Hanno votato sì	50
Hanno votato no	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Maggioranza 177
 Hanno votato sì 48
 Hanno votato no 305

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Renato Albertini 2.2 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 364
 Votanti 363
 Astenuti 1
 Maggioranza 182
 Hanno votato sì 44
 Hanno votato no 319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 366
 Votanti 364
 Astenuti 2
 Maggioranza 183
 Hanno votato sì 48
 Hanno votato no 316

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Arrighini 3.10 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 366
 Votanti 363
 Astenuti 3
 Maggioranza 182
 Hanno votato sì 47
 Hanno votato no 316

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Anche in questo caso, si mira ad evitare una duplicazione di imposta, prevedendo che l'importo relativo alla tassa patrimoniale non sia dovuto per una quota pari all'importo della tassa di concessione governativa. L'emendamento, lo ripeto, è teso ad evitare una duplicazione di imposta; la disposizione in esso contenuta è molto più leggera di quella dell'emendamento precedente. Ci auguriamo pertanto che almeno il mio emendamento 3.4 venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 371
 Votanti 368

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Astenuti	3
Maggioranza	185
Hanno votato sì	48
Hanno votato no	320

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 3.5.

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.5, nonché i successivi miei emendamenti 3.6, 3.7 e 3.8.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	358
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	18
Hanno votato no	340

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Matteja 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	370

Astenuti	2
Maggioranza	186
Hanno votato sì	45
Hanno votato no	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Matteja 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	367
Astenuti	4
Maggioranza	184
Hanno votato sì	43
Hanno votato no	324

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Matteja 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	363
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	317

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Matteja 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	368
Astenuti	3
Maggioranza	185
Hanno votato <i>sì</i>	45
Hanno votato <i>no</i>	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pioli 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	361
Astenuti	3
Maggioranza	181
Hanno votato <i>sì</i>	44
Hanno votato <i>no</i>	317

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pioli 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	364
Astenuti	4
Maggioranza	183
Hanno votato <i>sì</i>	44
Hanno votato <i>no</i>	320

(La Camera respinge).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Dalla Via n. 9/1805/1, De Benetti ed altri n. 9/1805/2, Pinza e Manfredi n. 9/1805/3 Arrighini ed altri n. 9/1805/4 e Asquini ed altri n. 9/1805/5 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Dalla Via n. 9/1805/1, De Benetti ed altri n. 9/1805/2, nonché Pinza e Manfredi n. 9/1805/3.

Non accoglie gli ordini del giorno Arrighini ed altri n. 9/1805/4 e Asquini ed altri n. 9/1805/5.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1805/1.

LINO DE BENETTI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1805/2.

ROBERTO PINZA. Anch'io non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1805/3.

ROBERTO ASQUINI. Insisto, signor Presidente per la votazione dell'ordine del giorno Arrighini n. 9/1805/4, di cui sono cofirmatario, e dell'ordine del giorno n. 9/1805/5, di cui sono primo firmatario e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Entrambi gli ordini del giorno, Signor Presidente, visto il «grande» accoglimento degli emendamenti volti a cancellare la tassa di concessione governativa già condannata — e lo sottolineo — dalla CEE, tendono ad impegnare il Governo a collaborare per modificare questa tassa di concessione governativa in modo da render-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

la effettivamente pari al costo sostenuto dai tribunali per l'iscrizione, e a far sì che non sia applicata annualmente o per lo meno che ne sia modificato il contenuto. In poche parole, si tratta di impegnare il Governo ad eliminare una buona volta tale tassa, che è stata già bocciata dalla CEE e sospesa dai tribunali. In questo momento essa non è altro che una presa in giro per le aziende. I nostri ordini del giorno invitano appunto il Governo a collaborare per eliminare questa ulteriore storpiatura del sistema fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianna Serra. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Noi voteremo a favore degli ordini del giorno presentati dal gruppo della lega nord. L'ordine del giorno Arrighini ed altri n. 9/1805/4 è volto alla soppressione della tassa sulla partita IVA, che è francamente un'aberrazione che esiste solamente in Italia e che è diventata ormai alquanto ridicola. Abolirla sarebbe un atto di serietà. L'ordine del giorno Asquini ed altri n. 9/1805/5 è condivisibile per le argomentazioni già esposte, perché tende a far sì che il Governo in un prossimo provvedimento si faccia carico della trasformazione in tariffa di questa imposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del Movimento sociale sugli ordini del giorno Arrighini ed altri n. 9/1805/4 e Asquini ed altri n. 9/1805/5 che impegneranno il Governo, se approvati, ad eliminare una tassa superata come la tassa sulla partita IVA e ad eliminare la tassa di concessione governativa in contrasto con le direttive CEE.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Vorrei dire che gli aspetti evidenziati da questi due ordini del giorno, che possono avere anche qualche fondamento, a mio avviso vanno però considerati nel contesto di una riforma complessiva del sistema tributario del nostro paese. Noi pensiamo che affrontare tali questioni a pezzi e a bocconi, in questo modo, non sia opportuno. Per tale ragione, i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno contro (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Arrighini ed altri n. 9/1805/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	354
Astenuti	7
Maggioranza	178
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	211

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Asquini ed altri n. 9/1805/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	4
Maggioranza	183
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	218

(La Camera respinge).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della dichiarazione di voto del deputato Asquini, che ne ha fatto richiesta (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò (*Commenti*). Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Sarò brevissimo, signor Presidente, e desidero rassicurare i colleghi che non perderanno tempo perché il gruppo repubblicano non è intervenuto in sede di discussione sulle linee generali e, naturalmente, come voi sapete, gli interventi in quella sede sono assai più lunghi di quelli per dichiarazione di voto. In ogni caso sarò assolutamente schematico.

Ho avuto modo di esaminare questo provvedimento specificamente in Commissione bilancio. È un provvedimento complesso per il quale è anche difficile avere quantificazioni certe. Esistono aspetti di problematicità verso i quali non è il caso di soffermarsi in questa sede. Però il gettito di 5 mila miliardi per ognuno degli anni del triennio non è assolutamente certo.

Dobbiamo esprimere delle critiche sulla politica fiscale che il Governo sta perseguendo. Critiche che mi sembrano evidenti anche nell'ordine del giorno presentato ieri da numerosi parlamentari della democrazia cristiana ed il cui primo firmatario era proprio il presidente dei deputati democristiani, onorevole Gerardo Bianco.

Siamo di fronte ad un modo di legiferare che non va nella direzione giusta: troppe nuove imposte, troppe nuove tasse, troppe sovrattasse. Ed è difficile per il contribuente corrispondere con correttezza e con scrupolo ai numerosi adempimenti ai quali è chiamato.

Credo sarà necessario, ministro Goria, muoversi in una direzione opposta, verso una semplificazione della politica fiscale, con meno tasse che portino più gettito alle casse dello Stato.

Debbo anche osservare che questo prov-

vedimento mi pare francamente non opportuno. In un momento di crisi economica grave, in cui le imprese hanno soprattutto il problema di essere capitalizzate, introdurre una nuova imposta sul loro patrimonio mi sembra non vada nel senso del necessario potenziamento del sistema produttivo.

Vi sono molte preoccupazioni per il futuro del settore industriale ed anche per il futuro dell'occupazione nei prossimi mesi. Abbiamo prospettive assai allarmanti e mi pare che colpire il patrimonio delle imprese in questo momento significhi dare un segnale non certamente utile, che può portare anche conseguenze che non vanno nella direzione verso la quale, a nostro giudizio, occorrerebbe andare.

Anche dal punto di vista tecnico, mi sembra che la normativa si presti a numerosi rilievi, il più importante dei quali è che, ancora una volta, introduciamo un'imposta che ha il destino di valere soltanto fino al riordino complessivo della disciplina tributaria del reddito d'impresa; introduciamo cioè un'imposta di carattere straordinario, con tutto ciò che ne consegue, mentre si sarebbero potute scegliere vie ordinarie (particolarmente, si sarebbe potuto prevedere visto un inasprimento dell'ILOR).

Per tutte queste ragioni, il gruppo repubblicano si asterrà dal voto sul provvedimento al nostro esame sarà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor, Presidente, avrei accettato l'invito rivolto dalla Presidenza se tutti avessero rinunciato ad intervenire per dichiarazione di voto.

D'altro canto, il mio gruppo, evitando di intervenire nella discussione sulle linee generali, ha consentito un più rapido svolgimento dei nostri lavori, riservandosi, per altro, di intervenire per dichiarazione di voto finale.

Il patrimonio netto, che dal punto di vista algebrico risulta dalla differenza tra attivo e passivo, dal punto di vista economico è dato dall'accrescimento del capitale iniziale di un'azienda, sia essa ditta individuale che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

costituita in forma societaria. L'accrescimento del capitale iniziale consegue ad un'accorta gestione che, oltre a produrre profitti, destina quegli stessi profitti in buona parte all'organismo aziendale, onde consolidarlo patrimonialmente, svincolarlo in maniera equilibrata dal massiccio e costoso ricorso al credito e soprattutto per renderlo competitivo sia in termini di mercato sia in relazione alle evoluzioni tecnologiche. Si spiegano così la natura e la composizione del patrimonio netto, nonché la sua funzione. Ci sembra pertanto assurdo volerlo penalizzare attraverso una patrimoniale le cui conseguenze potrebbero essere quelle di scoraggiare l'accantonamento degli utili e di stimolare invece lo spolpamento delle aziende attraverso la distribuzione, magari forzata, degli stessi.

Va poi osservato che gli utili prodotti da una qualsiasi azienda, siano essi distribuiti o accantonati, scontano già le imposte di competenza dell'esercizio interessato, sicché tassarli nella composizione del patrimonio netto, significa tassarli due volte.

Inoltre, altri elementi che come componenti dell'attivo concorrono alla formazione del patrimonio hanno già fruttato all'erario le imposte più svariate — IVA, imposta di fabbricazione, eccetera —, sicché la patrimoniale sul netto colpirebbe ulteriormente le aziende, confermando così una tesi ormai consolidata secondo la quale il fisco italiano non è iniquo e confuso per puro caso, bensì per calcolo premeditato.

Il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario a questa imposta non solo per i motivi già enucleati, ma anche perché l'attuale crisi che investe l'intera economia italiana, e in particolare quella produttiva, dovrebbe escludere lo scatenarsi della più suicida delle fiscalità e dovrebbe al contrario suggerire misure sia defiscalizzanti sia dirette ad una razionale ed equa incentivazione delle fonti di ricchezza, quali appunto sono le aziende sane.

Lungo questa strada si stanno incamminando anche le economie dei paesi ex comunisti e perfino la Cina, sicché non sembra esagerato affermare che l'unico paese ancora legato al «socialismo reale» rimane proprio l'Italia. Noi non possiamo assolutamente

te condividere tale impostazione e ribadiamo quindi il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ANTONIO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto, onorevole Ciampaglia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1805, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 667. «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese» (*approvato dal Senato*) (1805).

Presenti	402
Votanti	286
Astenuti	116
Maggioranza	144
Hanno votato <i>si</i>	238
Hanno votato <i>no</i>	48

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995.

Ricordo che nella seduta del 17 novembre scorso concluso l'esame degli articoli si è sospesa la discussione per passare — ai sensi del comma 3 dell'articolo 123 del regolamento — all'esame del disegno di legge finanziaria.

Passiamo ora all'esame della seconda nota di variazioni al bilancio (*vedi l'allegato A-bis*), conseguente alle modifiche introdotte al disegno di legge finanziaria, presentata oggi dal Governo ed esaminata dalla V Commissione (Bilancio) ai sensi del comma 7 dell'articolo 120 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Zarro.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aula è chiamata ad esaminare ed approvare la seconda nota di variazioni presentata dal Governo a conclusione della manovra economico-finanziaria. Si tratta innanzitutto di un atto dovuto, il cui scopo specifico è riversare nel bilancio a legislazione vigente, presentato dal Governo nel mese di luglio, gli effetti finanziari conseguiti con il complesso della manovra: l'approvazione della legge finanziaria, le variazioni al progetto di bilancio a legislazione vigente introdotte nel corso dell'esame parlamentare, gli effetti finanziari dei provvedimenti collegati.

Esplorò brevemente le variazioni, che a parere del relatore sono più evidenti, riferite agli articoli 3, 4, 18, 23 e 25. Tali modifiche, naturalmente, saranno collocate nelle tabel-

le, nel quadro generale riassuntivo, nel bilancio pluriennale a legislazione vigente per il triennio 1993-1995 in termini di competenza e, ancora, nello stato di previsione dell'entrata, tabella di previsione n. 1, e in tutti gli stati di previsione della spesa, dalla tabella n. 1 alla n. 23.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere ulteriori considerazioni?

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446-*ter*), di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	353
Astenuti	11
Maggioranza	177
Hanno votato sì	219
Hanno votato no	134

(La Camera approva).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Onorevoli colleghi, per cortesia, vi prego di prestare attenzione.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Russo Spena ed altri n. 9/1446/1; Marri ed altri n. 9/1446/2; Dalla Chiesa Curti ed altri n. 9/1446/3; Dorigo ed altri n. 9/1446/4; Bertezolo ed altri n. 9/1446/5; Ingrao ed altri n. 9/1446/6; Crippa ed altri

n. 9/1446/7; Ronchi ed altri n. 9/1446/8; Bordon ed altri n. 9/1446/9; Gasparotto ed altri n. 9/1446/10; Chiaventi ed altri n. 9/1446/11; Strada ed altri n. 9/1446/12; Raffaele Russo ed altri n. 9/1446/13; Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14; Giannotti ed altri n. 9/1446/15; Crucianelli ed altri n. 9/1446/16.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 122 del regolamento potranno essere posti in votazione soltanto gli ordini del giorno respinti in Commissione e quelli attinenti all'indirizzo globale della politica economica... Onorevoli colleghi! I colleghi del primo settore vogliono prendere posto e prestare un minimo di attenzione?

Tuttavia, come già avvenuto in altre occasioni, la Presidenza potrà ammettere al parere del Governo gli ordini del giorno, pur non rispondenti al dettato dell'articolo 122 del regolamento, avvertendo che gli stessi non potranno essere posti in votazione.

Saranno dunque ammessi al parere del Governo e al voto gli ordini del giorno Russo Spena ed altri n. 9/1446/1, Dalla Chiesa Curti ed altri n. 9/1146/3, Dorigo ed altri n. 9/1446/4, Bertezolo ed altri n. 9/1446/5, Ingrao ed altri n. 9/1146/6 Crippa ed altri n. 9/1446/7, Ronchi ed altri n. 9/1446/8, Bordon ed altri n. 9/1446/9, Gasparotto ed altri n. 9/1446/10, Chiaventi ed altri n. 9/1446/11, Strada ed altri n. 9/1446/12, Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 e Giannotti ed altri n. 9/1446/15.

Saranno altresì ammessi al solo parere del Governo gli ordini del giorno Russo Raffaele ed altri n. 9/1446/13 e Crucianelli ed altri n. 9/1446/16.

Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Russo Spena ed altri n. 9/1446/1, Dalla Chiesa Curti ed altri n. 9/1446/3, Dorigo ed altri n. 9/1446/4, Bertezolo ed altri n. 9/1446/5, Ingrao ed altri n. 9/1446/6, Crippa ed altri n. 9/1446/7, Ronchi ed altri n. 9/1446/8, Bordon ed altri n. 9/1446/9, Gasparotto ed

altri n. 9/1446/10, Chiaventi ed altri n. 9/1446/11.

Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Strada ed altri n. 9/1446/12 e Russo Raffaele ed altri n. 9/1446/13 (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

Avverto che il parere del Governo sugli ordini del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 e Giannotti ed altri n. 9/1446/15 sarà espresso dal ministro della sanità.

Per quanto riguarda infine l'ordine del giorno Crucianelli ed altri n. 9/1446/16, il Governo lo accetta, con due precisazioni. Anzitutto si fa notare che il capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, al quale si fa riferimento al terzo capoverso della parte motiva dell'ordine del giorno, è attualmente esaurito, dal momento che non è prevista una dotazione per il 1993. Il Governo inoltre concorda con le indicazioni contenute nel quarto capoverso dell'ordine del giorno, pur precisando che resta comunque ferma la procedura di cui alla legge n. 412 del 1991.

Con queste due precisazioni, il Governo accetta l'ordine del giorno Crucianelli ed altri n. 9/1446/16.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro della sanità di esprimere il parere sugli ordini del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 e Giannotti ed altri n. 9/1446/15.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Sì, signor Presidente. Il Governo accoglie i due ordini del giorno, con alcune considerazioni. Il Ministero della sanità si è rivolto al movimento federativo che, d'accordo con il consiglio sanitario nazionale, che ha concorso alle spese, ha già redatto un rapporto riferito al 1991 e ad una parte del 1992.

Siamo pienamente disponibili a collaborare con tutte le associazioni di volontariato. Del resto, sta funzionando l'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie, grazie al quale siamo nella condizione di far conoscere al Parlamento il risultato di decine di indagini e di ispezioni.

Osservo soltanto che la data del 15 gennaio 1993, indicata nell'ordine del giorno

Giannotti ed altri n. 9/1446/15, è inaccettabile, e dovrebbe essere sostituita con quella del 30 giugno 1993 perchè, in caso contrario, rischieremmo di non essere in grado di fornire risposte ai quesiti che ci vengono posti. Disponiamo di una consistente documentazione, ma non saremmo in grado di fornire le informazioni che oggi ci vengono richieste entro la data del 15 gennaio prossimo.

Con queste precisazioni, il Governo accetta gli ordini del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 e Giannotti ed altri n. 9/1446/15.

FAMIANO CRUCIANELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, non avrei nulla da eccepire, anche perchè il Governo ha accolto il mio ordine del giorno n. 9/1446/16. Francamente, però, non riesco a comprendere le motivazioni che hanno spinto la Presidenza a non ammettere al voto tale ordine del giorno, anche perchè mi consta che pure l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/15 — che è stato ammesso — concerna il settore sanitario. Non riesco a capire — ripeto — quale criterio abbia ispirato la discriminazione in base alla quale il nostro ordine del giorno è stato ammesso al parere e non alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, non ho nulla in contrario ad ammettere al voto il suo ordine del giorno 9/1446/16, perché la sua osservazione mi pare fondata.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Augusto Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei rimarcare il fatto che vi è una differenza fondamentale tra l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 e l'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15. Tale differenza consiste nel

fatto che, per quanto riguarda l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14, vi è una sorta di delega al ministro che taglierebbe fuori la Commissione affari sociali e il Parlamento.

Noi siamo d'accordo che si assumano iniziative per eliminare gli sprechi nella spesa sanitaria (vorrei ricordare che nelle scorse settimane abbiamo condotto una battaglia abbastanza dura in Commissione e in Parlamento per modificare una serie di provvedimenti del Governo che a nostro avviso determinano ulteriori difficoltà per il sistema sanitario), ma dobbiamo fare ancora molto per mettere le regioni nelle condizioni di far funzionare appieno i servizi. La lotta contro gli sprechi è uno di questi aspetti. Riteniamo però che tale lotta non si possa condurre dando incarichi ad alcune organizzazioni, senza poi trarre le conseguenze con provvedimenti legislativi e normativi dalle conclusioni che vengono da queste ricerche. Ricordo che anche nel passato sono stati effettuati degli studi ai quali, però, non sono seguiti atti di governo coerenti.

Il nostro ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15, se accolto, legherà molto strettamente il lavoro che verrà svolto per individuare gli sprechi nella spesa sanitaria e l'attività del Parlamento e delle Commissioni. Si creeranno con questo le condizioni affinché ai frutti di tale ricerca seguano degli atti normativi di governo che possano effettivamente eliminare gli sprechi.

Pertanto, nel raccomandare l'approvazione del nostro ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15, preannuncio il voto contrario del gruppo del partito democratico della sinistra sull'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, preannuncio che il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14, perché contiene un'altra forma di delega al Governo, non prevedendo

un passaggio del programma all'esame e al giudizio del Parlamento. Crediamo che questa ulteriore delega data al Governo comporterà il rischio di ricerche costose e l'erogazione di finanziamenti, anche indiretti, ad associazioni. Non a caso il ministro, nell'esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno, ha richiamato già alcune sigle e soggetti precisi, nel dubbio che l'utilizzo di quelle ricerche — com'è già avvenuto in passato — non sia chiaro.

Preannuncio inoltre che voteremo a favore dell'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15 presentato dai colleghi del gruppo del Partito democratico della sinistra perché prevede quel passaggio, cioè la verifica di un programma.

Dobbiamo tuttavia esprimere alcune perplessità sulla necessità di attivare, anche attraverso soggetti esterni, un programma di rilevazione delle situazioni di spreco perché ci pare che molte delle situazioni di spreco del settore sanitario siano già all'attenzione e all'evidenza dell'opinione pubblica e quindi dovrebbero già essere all'attenzione degli organi di Governo. Si tratta di situazioni di spreco molto spesso messe in evidenza dalla stessa magistratura: le forme degli appalti, il meccanismo della revisione dei prezzi, i miglioramenti e le modifiche in corso d'opera. Anche oggi possiamo leggere sui giornali notizie circa l'incriminazione dei Costanzo di Catania in relazione alla costruzione di un ospedale. Lo stesso discorso si può fare per l'acquisto di beni e servizi che passano attraverso gare concordate e truccate. Si potrebbe continuare negli esempi citando quello dei lettori ottici. Senza toccare questioni che paiono essere vicine al ministro, vi sono diverse regioni in cui tale questione è sottoposta a controlli e provoca denunce nonché dubbi e perplessità sull'entità della spesa, che parrebbe essere gonfiata.

Allora, ci sembrerebbe maggiormente necessario proporre subito gli strumenti di controllo degli sprechi: riteniamo che una fase di elaborazione finalizzata all'individuazione degli sprechi rappresenti un passaggio con cui gli interventi decisivi per la loro riduzione vengono dilazionati ulteriormente.

Comunque, poiché il documento presentato dai colleghi del PDS contiene anche la

richiesta della presentazione di un programma di rilevazione al Parlamento, nell'ambito del quale avremo modo di ribadire le nostre posizioni, voteremo a favore dell'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di segnalare tempestivamente alla Presidenza la vostra richiesta di intervento per dichiarazione di voto. Dopo l'onorevole Lo Porto, hanno chiesto di parlare gli onorevoli Gerardo Bianco, Piro e Castellaneta. Nessun altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 va letto attentamente, poiché è un documento di notevole importanza dal punto di vista politico. Esso contiene, da una parte, la rilevazione dei complessi problemi derivanti dalle situazioni di spreco di risorse umane, tecniche e finanziarie presenti nel servizio sanitario nazionale (e va sottolineato che l'ordine del giorno è stato sottoscritto da qualificati esponenti della maggioranza); dall'altra, la proposta di ovviare a questi problemi di inefficienza e di spreco attraverso strumenti che obiettivamente, in rapporto alla denuncia effettuata, appaiono estremamente fragili: il ricorso, ad esempio, ad organizzazioni volontarie.

Poiché il documento rileva giustamente l'esistenza di fenomeni in atto (condizioni di spreco e di inefficienza del servizio sanitario nazionale), con una considerazione che scandalizza se formulata — come accade in questo momento — da esponenti della democrazia cristiana, la proposta di ovviare a questi problemi attraverso il ricorso alle organizzazioni di volontariato appare estremamente fragile, ambigua e, tutto sommato, assolutamente strumentale e demagogica.

In sostanza, poiché condividiamo il rilievo politico, ma non possiamo aderire alla soluzione proposta nel documento, il gruppo del MSI-destra nazionale dichiara di astenersi

dal voto sull'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non avrei preso la parola se non ci fossimo trovati in presenza di alcuni interventi che ritengo ingenerino equivoci nell'interpretazione del mio ordine del giorno n. 9/1446/14.

Innanzitutto, non riesco a capire in che modo questo ordine del giorno tenda a conferire un'ulteriore delega al Governo: credo che sia di elementare cognizione giuridica il fatto che con un ordine del giorno non si possano accordare deleghe al Governo. In realtà, il documento opera all'interno di una delega che il Governo ha già ottenuto, con l'approvazione di una legge da parte delle Camere.

Esso mira naturalmente a raggiungere alcuni obiettivi, che paradossalmente, onorevole Augusto Battaglia, sono contenuti anche nel vostro ordine del giorno. Ma in questo caso sembrerebbe che la logica che vi sta guidando sia dettata dal principio che la vostra merce sia migliore di quella degli altri, che insomma nel vostro giardino l'erba sia più verde di quella del vicino (rovesciando il modo di dire).

Il mio ordine del giorno n. 9/1446/14, peraltro, impegna in primo luogo il Parlamento, perché il ministro deve venire a riferire in questa sede; in secondo luogo il Consiglio sanitario nazionale; ed infine la Conferenza permanente Stato-regioni. Attraverso queste modalità si vuole raggiungere l'obiettivo di una rilevazione sistematica sulle situazioni di spreco di risorse umane, tecniche e finanziarie, con un ampio coinvolgimento di soggetti.

Non riesco a comprendere l'atteggiamento negativo che si è diffuso tra alcuni colleghi rispetto al nostro ordine del giorno: credo sia basato su un equivoco di interpretazione. *(Applausi dei deputati del gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, mi trovo in una situazione particolare, giacché vedo che nessun parlamentare socialista ha sottoscritto né l'ordine del giorno Gerardo Bianco n. 9/1446/14 né l'ordine del giorno Giannotti n. 9/1446/15.

Vorrei dire semplicemente che comprendo la preoccupazione che l'onorevole Augusto Battaglia ha espresso. Vi è stato però un chiarimento, secondo me utilissimo, del collega Gerardo Bianco: gli ordini del giorno si prefiggono lo stesso obiettivo. Nei limiti del possibile, vorrei invitare l'Assemblea a convergere nel voto sugli ordini del giorno richiamati, giacché il loro significato profondo è di individuare contemporaneamente aree di spreco e forme di impiego delle risorse, in termini diversi da quelli ai quali la collega Sestero Giannotti si è richiamata. Mi pare che la collega si sia riferita all'impresa dei fratelli Costanzo, che ben conosco perché ho avuto modo di esercitarmi con un piccone a Rimini, dato che la sede dell'INPS era stata data in appalto ad essi. Fu una esternazione non proprio di una volontà parlamentare, ma di una protesta verso diverse indagini che si svolgevano nei confronti di imprese che avevano qualche forma di collusione con la criminalità organizzata, a partire dagli appalti ottenuti per il terremoto del 23 novembre 1980 in Irpinia, come si vede dagli atti della Commissione Scalfaro: tali imprese sono più volte citate.

Effettivamente siamo in qualche difficoltà, onorevoli colleghi, perché non facciamo seguire agli ordini del giorno e nemmeno agli emendamenti i fatti. Penso che proprio la condizione che si è determinata, che vede negli ordini del giorno richiamati una volontà comune della Camera, dovrebbe indurci a votare a favore di entrambi.

Certo, l'ideale sarebbe addirittura che il Governo rispettasse gli ordini del giorno. Se il Presidente Amato mi prestasse attenzione solo per un attimo, vorrei ricordargli che quando egli aveva funzioni di Governo la Camera votò una risoluzione presentata dalla collega Laura Balbo, dal sottoscritto, dall'onorevole Anselmi, che impegnava il Go-

verno ogni anno a presentare, esattamente come avviene per le relazioni tecniche ai provvedimenti, un'appendice sulle conseguenze economico-sociali delle politiche economico-finanziarie adottate. Il Presidente Amato è molto sensibile a questa tematica; lo era da presidente dell'IRES CGIL, e tale sensibilità gli è sempre rimasta.

Invito a votare a favore sia dell'ordine del giorno Gerardo Bianco n. 9/1446/14, sia dell'ordine del giorno Giannotti n. 9/1446/15; e chiedo al Governo, nei limiti del possibile, di rispettare la risoluzione che nella precedente legislatura è stata votata. Come sanno il Presidente Amato e il ministro De Lorenzo, è una materia classicamente sanitario-sociale. In realtà quando si vota la *loi de finance* in Francia di questo si discute.

GERARDO BIANCO. Puoi sottoscrivere l'ordine del giorno!

FRANCO PIRO. Collega Bianco, posso anche aggiungere la mia firma, e di tale invito vi ringrazio, ma al di là di questo, ciò che interessa è proprio che il Governo lo accolga in relazione alla valutazione sia degli sprechi, sia del migliore utilizzo delle risorse. Mi riferisco soprattutto alla valutazione degli effetti sociali delle politiche economico-finanziarie adottate. Non era un ordine del giorno quella votata solennemente dal Parlamento, Presidente Amato, ma una risoluzione.

Per questo, nell'annunciare il mio voto favorevole su entrambi gli ordini del giorno che ho ricordato, mi auguro che la Camera li approvi e che il Governo, in preparazione della prossima legge finanziaria, possa predisporre l'allegato che nasce dagli antichi studi sulla povertà e che potrà anche evitare che qualche volta riduciamo in povertà chi non è in tale condizione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellana.

VASCO GIANNOTTI. Chiedo anch'io di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ho in precedenza domandato chi intendesse chiedere la parola per dichiarazione di voto. Non capisco perchè non si riesca ad avere queste richieste quando le dichiarazioni sono in corso, e perchè alla fine se ne debba sempre aggiungere un'altra. È un fattore di disordine per i nostri lavori. Comunque le darò successivamente la parola, onorevole Giannotti, confidando nella sua concisione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Castellana.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, i due ordini del giorno Gerardo Bianco n. 9/1446/14 e Giannotti n. 9/1446/15 sono a nostro avviso paradossali, in quanto da essi emerge che la sanità italiana non solo non riesce ad erogare un servizio degno di questo nome ai cittadini, ma non è neanche capace di rilevare le aree di spreco e le inefficienze, per cui demanda tale compito a organismi esterni alla struttura organizzativa del sistema sanitario.

Inoltre l'ordine del giorno n. 9/1446/14, a prima firma Gerardo Bianco, è presentato da un partito della maggioranza che, con altri *partners*, si è definito il padre della riforma sanitaria, la famigerata legge n. 833, che con tali e tanti padri è nata male ed ha vissuto peggio.

Vorremmo quindi sapere quali titoli, quale esperienza e quale competenza abbiano gli organismi di volontariato per fare i lavori in oggetto. Non possiamo approvare un ordine del giorno così generico, con il rischio di vedere magari un giorno affidato un determinato compito ad organismi che di fatto sono secondari o parapolitici o addirittura parapartitici.

Noi non crediamo che il sistema sanitario nazionale gestito da questi partiti possa essere razionalizzato o rivitalizzato, sprechi o non sprechi.

Riteniamo invece che il Governo e i partiti della maggioranza dovrebbero compiere un atto di onestà politica e morale, nonché di giustizia, e riconoscere la loro incapacità, dolosa o colposa, a gestire correttamente la sanità, modificando quindi la legge n. 833 e dando ai cittadini italiani la possibilità di

scegliere un'altra forma di tutela della propria salute.

Non è morale, signor Presidente, non è corretto né sostenibile che un cittadino paghi 4 milioni e mezzo o 5 milioni all'anno di tassa per l'assistenza sanitaria e poi, di fronte ad un evento morboso, dopo aver pagato, debba affrontare altre spese. Caro Presidente Amato, le auguriamo tanta salute per il 1993; ma si tratta di un problema che dobbiamo assolutamente tenere presente. Non possiamo ulteriormente chiedere ai cittadini di far fronte ad esborsi di questo tipo senza dar loro nulla in cambio. Credo che il sistema sanitario italiano sia l'unico al mondo a chiedere maggiori contribuzioni ai cittadini per dare meno servizi e meno assistenza. Mi sembra un fatto paradossale che solo in uno Stato come il nostro si può realizzare.

Pertanto il voto della lega nord sarà contrario sui due ordini del giorno richiamati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. La ringrazio signor Presidente, e mi scuso per la tardività della mia richiesta di parlare.

Ho preso la parola soltanto per intervenire su quanto affermato dall'onorevole Piro — condividendo pienamente il senso delle sue parole — e per spiegare il motivo di una sottolineatura contenuta nell'ordine del giorno n. 9/1446/15, da me presentato insieme ad altri colleghi.

All'onorevole Bianco vorrei dire che una non perfetta conoscenza del regolamento non dovrebbe essere ostativa a misurarsi su un problema politico, che noi abbiamo cercato di porre e che mi auguro anche la democrazia cristiana voglia considerare.

Fermo restando che siamo tutti d'accordo sul tema proposto nei due ordini del giorno Gerardo Bianco n. 9/1446/14 e Giannotti n. 9/1446/15, la sollecitazione che noi vogliamo rivolgere al Governo è che quanto richiesto avvenga sotto il controllo del Parlamento.

Da questo punto di vista, la differenza tra

i due ordini del giorno è che in quello presentato dal gruppo del PDS si prevede un parere di merito da parte delle Commissioni.

Se l'onorevole ministro e il Presidente del Consiglio accoglieranno tale sollecitazione, credo che allora potremo votare tutti lo stesso ordine del giorno, che in questo caso mi sembra raccolga una volontà comune.

La seconda osservazione che vorrei evidenziare al Presidente del Consiglio Amato e al ministro della sanità è che la volontà del Parlamento deve produrre possibilmente anche risultati. Vorrei ricordare che il movimento federativo democratico ha già prodotto un pregevolissimo studio sui rapporti tra cittadini e istituzioni; in quello studio, che è stato anch'esso finanziato con i soldi del ministero, si individuano alcune proposte. Chiedo però al ministro della sanità per quale strano motivo ancora nessuna di tali proposte sia diventata realtà!

E allora, è utile che si facciano questi studi, è utile che si stanziino somme per cercare di capire, come in questo caso, dove siano gli sprechi, ma è anche utile che il ministro si serva dei risultati ai quali si perviene.

Concludendo, se la democrazia cristiana, se l'onorevole Bianco sono d'accordo nell'accogliere la nostra sollecitazione, potremo esprimere un voto unitario (e in questo senso condivido la proposta dell'onorevole Piro). Altrimenti, se si mantengono distinti i due documenti, noi ci asterremo dal voto sull'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14 e voteremo a favore del mio ordine del giorno n. 9/1446/15.

PRESIDENTE. Onorevole Giannotti, la questione da lei sollevata potrà essere definita al momento della votazione degli ordini del giorno ai quali ha fatto riferimento. Desidero però farle notare che con la dizione: «il Parlamento» non si intende la sola Assemblea; la dizione «il Parlamento» è comprensiva dell'Assemblea e delle Commissioni. Lei può naturalmente sollecitare una più precisa specificazione, ma dicendo «il Parlamento» — voglio ripeterlo — non si escludono in alcun modo le Commissioni.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Pongo in votazione l'ordine del giorno

no Russo Spena ed altri n. 9/1446/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Dalla Chiesa Curti ed altri n. 9/1446/3, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Dorigo ed altri n. 9/1446/4, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bertezolo ed altri n. 9/1446/5, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di alzare la mano in maniera evidente, durante le votazioni, per evitare che sorgano difficoltà nella verifica del risultato.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Ingrao ed altri n. 9/1446/6, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Crippa ed altri n. 9/1446/7, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Ronchi ed altri n. 9/1446/8, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bordon ed altri n. 9/1446/9, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Gasparotto ed altri n. 9/1446/10, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Chiaventi ed altri n. 9/1446/11, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'ordine del giorno Strada ed altri n. 9/1446/12, accettato dal Governo come raccomandazione. Onorevole Strada, insiste per la votazione?

RENATO STRADA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Passiamo all'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14. Onorevole Bianco, vuole fornire un chiarimento in merito a quanto era stato richiesto?

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, lei ha già chiarito benissimo: il «Parlamento» non può che comprendere anche le Commissioni.

PRESIDENTE. Ritengo quindi possa considerarsi accolta la specificazione contenuta nell'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/1446/14, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giannotti, accetta la correzione proposta nel senso di sostituire, nel dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1446/15, le parole: «15 gennaio 1993» con le parole: «30 giugno 1993»?

VASCO GIANNOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/1446/15, accettato dal Governo, con la correzione testé ricordata.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Crucianelli ed altri n. 9/1446/16.

Onorevole Crucianelli, accoglie le precisazioni fornite dal Governo?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, signor Presidente, accetto che il mio ordine del giorno n. 9/1446/16 sia interpretato nel senso risultante dalle precisazioni espresse dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Crucianelli ed altri n. 9/1446/16, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Onorevoli colleghi, vorrei che mi consentiste di svolgere alcune brevi considerazioni. Stiamo per concludere una sessione di bilancio eccezionalmente impegnativa che, nonostante la profondità dei dissensi, si conclude nei tempi previsti, anche se a costo di giornate lunghe e, talvolta, troppo cariche. Si è trattato di un'esperienza da cui converrà trarre riflessioni e conclusioni adeguate.

La nostra preoccupazione è stata duplice: darci regole rigorose, che rispecchiassero il comune riconoscimento della gravità della situazione e della necessità di affrontare responsabilmente il problema del disavanzo pubblico; nello stesso tempo, garantire il più libero ed efficace confronto tra indirizzi, tra proposte di segno diverso ed opposto.

Ebbene, le regole sono state condivise: desidero darne atto a tutti i gruppi presenti in quest'Assemblea e sottolineare il significato di un impegno e di un esercizio che hanno visto anche i gruppi di opposizione misurarsi con difficili problemi di scelta sul terreno dell'allocazione delle risorse entro limiti prefissati e realmente osservati.

Abbiamo discusso e definito così — senza il vincolo della questione di fiducia — il provvedimento collegato presentato dal Governo il 7 ottobre scorso, il bilancio di previsione e il disegno di legge finanziaria, il decreto-legge istitutivo di un'imposta sul patrimonio delle imprese. Si sono svolte oltre 750 votazioni con il procedimento elettronico; vi è stato un numero elevato di emendamenti e di votazioni, ma sensibil-

mente inferiore a quello raggiunto in precedenti sessioni di bilancio. Uno sforzo di autolimitazione c'è stato. Per l'efficacia del confronto, anche il più radicale, dobbiamo auspicare da una parte una ancora maggiore selezione delle proposte emendative, e dall'altra parte, una maggiore attenzione e motivazione anche nel confutare quelle proposte.

Prima di concludere desidero ringraziare per il particolare impegno la Commissione bilancio. Ed egualmente ringrazio per la loro collaborazione il Ragioniere generale dello Stato ed i funzionari della Ragioneria generale. Mi sia inoltre consentito di manifestare agli Uffici della Camera un convinto apprezzamento per l'opera di assistenza e di consulenza svolta con intelligenza e dedizione.

Onorevoli colleghi, questa legislatura è ancora agli inizi. Sono previste in dicembre discussioni e decisioni di altra natura, e in prevalenza su progetti ed atti di iniziativa parlamentare. Ma in queste settimane, nella fase culminante della sessione di bilancio, abbiamo già offerto elementi concreti per sfatare luoghi comuni e giudizi sommari sul Parlamento, a cui restano affidate scelte essenziali per uno sviluppo nuovo della vita democratica del nostro paese (*Vivissimi applausi*).

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio assolutamente prostrarre i lavori di questa mattinata. Ritengo un onore e un dovere per il Governo, e per me che lo rappresento, associarmi alle sue parole, innanzitutto alle ultime da lei formulate sulla vitalità e validità delle nostre istituzioni rappresentative, ed in primo luogo del Parlamento, che proprio in questa fase difficile della vita italiana ha dimostrato quanto sia possibile — e quanto si sia in grado perciò di realizzare tale possibilità — definire interventi e decisioni tempestivi nell'interesse del paese.

Di ciò sono grato a lei, all'intera Camera,

alla maggioranza che ha sostenuto lealmente le proposte del Governo, alle opposizioni, che all'interno delle regole in vigore hanno svolto la loro battaglia ed il loro lavoro di controproposta.

Ritengo che questa sessione di bilancio sia stata esemplare. Mi sia consentito dire, come partecipe del lavoro che il Parlamento svolse alcuni anni fa per modificare la legge di contabilità, che col passare degli anni il disegno che il Parlamento (e fu proprio il Parlamento, non il Governo) volle inverare nell'ultima legge di contabilità emanata quattro anni fa ha finito per dimostrarsi valido, e che collocare in modo equilibrato le diverse misure tra provvedimenti collegati e disegno di legge finanziaria consente un lavoro più chiaro, più trasparente ed anche, alla fine, più rapido, senza andare a scapito della ponderazione.

Di ciò credo sia importante dare atto al legislatore della scorsa legislatura, che poi è presente fisicamente anche nell'attuale. Ritenevo giusto sottolineare anche tale aspetto.

Aggiungo i miei ai suoi ringraziamenti ai nostri collaboratori di Governo e del Parlamento per quanto hanno fatto e per ciò che ad essi dobbiamo per questa conclusione utile e tempestiva (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e del PLI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Mi consenta di dire, signor Presidente, che ella ha interpretato nobilmente il nostro pensiero: desidero, pertanto ringraziare lei e gli uffici, rilevando come, anche nei ringraziamenti, lei abbia interpretato il nostro orientamento (*Vivi applausi*).

GIOVANNI ZARRO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su talune correzioni di forma che il disegno di legge n. 1446 richiede prima che lo stesso sia votato nel suo complesso. Propongo pertanto, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, le conseguenti correzioni di forma:

all'articolo 23, al comma 2, il capitolo 7409 deve essere sostituito con il capitolo 7305 a seguito dell'approvazione dell'emendamento Tab. 22.1;

alla tabella n. 23, stato di previsione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, la nota apposta al capitolo 1501 dalla Commissione deve intendersi nel senso che il primo periodo è soppresso; pertanto, nella nota apportata dalla Commissione al capitolo 1501 devono leggersi esclusivamente le seguenti parole: «La nota apposta al capitolo nel testo del disegno di legge è soppressa»:

alla medesima tabella n. 23 la nota apposta al capitolo 7101 dalla Commissione si intende soppressa.

È tutto, Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore. Ritengo, se non vi sono obiezioni, che le correzioni di forma proposte dal relatore per la maggioranza possano considerarsi accolte.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, nel momento in cui si conclude alla Camera la vicenda definita «manovra finanziaria» — ma anche una vicenda che ha rischiato per alcuni giorni e alcune settimane di divenire invece senza confronto forse fino al 1946 (e tutti lo dicevamo e lo diceste) —; nel momento in cui, in condizioni psicologiche sicuramente diverse (e questo va sottolinea-

to perché forse c'è un eccesso, oggi, nell'altra direzione), questo Parlamento tira le fila dai complessi lavori politici, della tessitura anche di strategie politiche che abbiamo avuto, io sono — devo dire — grato al Presidente del Consiglio di una significativa omissione di attenzione verbale.

Ha ringraziato la maggioranza, ha ringraziato le opposizioni. È noto al Presidente del Consiglio — che lo ha ripetuto — e a ciascuno di voi, che noi abbiamo sostenuto questa manovra per i motivi da tutti conosciuti. Non ci siamo aggiunti come valore aggiunto alla maggioranza. Abbiamo ancora una volta, come nel 1976-1977, operato come opposizione a opposizioni sfasciate in grave errore, e quindi si giustifica anche per questo il fatto che io voglio dire che noi, per contro, siamo fieri della scelta che abbiamo compiuto. È stata per un momento impopolare, ma poiché era contro le antipopolarità che stavano agendo, noi oggi siamo felici di questo.

In realtà, le opposizioni hanno agito come sappiamo. Io ieri ho sentito parole molto radicali a scoppio ritardato. Sembrava quasi una recita, Piscitello, dell'Emma Bonino del '76, quando dire quelle parole poteva significare rischiare... beh, diciamo rischiare molto, e pagare sicuramente, molto nel paese ed altrove. Ladri, ladri di verità! In un'aula vuota, con tutti che dicevano: «Ma che bravo ragazzo è, in fondo, Piscitello!».

Abbiamo parlato in altre circostanze e devo dire che oggi, cari amici, io devo riconoscere che tutte le opposizioni — tutte, senza eccezione alcuna — hanno in realtà operato, avete operato (dopo i primi momenti di illusione di poter cavalcare la tigre, come dire, delle rivolte popolari) in questo modo, preoccupati tutti quanti che non ci fosse crisi di Governo. Tutto avete fatto, tutto avete detto, tutto avete gridato, ma vi diamo atto che mai avete operato per rischiare anche un solo minuto che il Governo cadesse! Perché quello che noi abbiamo fatto con lealtà e assumendocene la responsabilità, è quello che sapevate: se il Governo fosse caduto, anche per un solo giorno, le borse internazionali, le speculazioni più feroci, la legge della giungla (*Commenti e proteste dei deputati dei gruppi del PDS e*

di rifondazione comunista)... Adesso ricominciate!... Adesso ricomincerete! Da domani tornerete nelle piazze!

Ma state attenti, ché a volte si riempiono le piazze e si vuotano le urne! Perché il paese è infinitamente più serio! È tutta la vostra storia, cosa volete? Quando avete riempito le urne, siete riusciti a vuotare la sinistra... (*Commenti e proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

GERMANO MARRI. Ti sei guadagnato un po' di cronaca sui giornali!

PRESIDENTE. Onorevole Marri, la prego, lasci concludere l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Qui qualcuno crede di essere dinanzi al fortissimo Governo Andreotti, al quale vendevate i vostri voti! Noi abbiamo la fierezza di aver sostenuto il più debole, numericamente, dei governi della Repubblica, nei frangenti più gravi, essendoci opposti alla sua costituzione.

E oggi dobbiamo dire che i limiti di questa manovra non sono il portato soggettivo dell'azione di governo, ma di quella gigantesca discarica di leggi (*Applausi polemici dei deputati del gruppo del PDS*), che proprio voi comunisti, che rivendicate la continuità con il PCI,...

GERMANO MARRI. Parla dall'altra parte!

MARCO PANNELLA. ...avete in gran parte determinato! Una di scarica di leggi vergognose, demagogiche, che hanno colpito a morte il tessuto sociale ed economico del nostro paese! E lo sapete, e lo sapete!

Di conseguenza, noi dobbiamo anche prendere atto che sicuramente nel bilancio e nella legge finanziaria vi sono mille cose che non vanno, dalla difesa ad altri settori. Adesso forse potremo, fra alcuni mesi, pensare a rivoluzionare nel senso dell'ordine e della democrazia il nostro apparato di bilancio, il nostro apparato dell'amministrazione pubblica.

Ma questo potremo farlo solo se ancora, nelle prossime settimane, sapremo pagare noi lo scotto delle vostre comuni irresponsabilità, quelle per le quali insieme, nel periodo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

infausto dell'unità nazionale, del 96 per cento (*Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*), avete creato la giungla delle ingiustizie!

ENRICO TESTA. Ma parla di Craxi e di Andreotti! Lascia stare queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Testa, si metta a sedere! Onorevole Pannella, la prego vivamente di intrattenersi sulla legge di bilancio in ordine alla quale lei sta svolgendo la sua dichiarazione di voto. Torni dunque all'oggetto del suo intervento.

MARCO PANNELLA. Dirò semplicemente che mi occupo degli errori di oggi e del vostro modo assolutamente sleale di porre i problemi qui! Lo ripeto e termino, signor Presidente. Avete cercato in ogni minuto di non correre il rischio della crisi di Governo e adesso rivendicherete ancora, nelle piazze e nelle vostre assise interne, una funzione di opposizione contro le ingiustizie gravi e mostruose di questo esecutivo!

LINO OSVALDO FELISSARI. Ma finiscila!

MARCO PANNELLA. Io compiangio coloro che per sopravvivere politicamente si riducono a questo!

LINO OSVALDO FELISSARI. L'hai votata tu, quella manovra! Randello della maggioranza! Buffone!

MARCO PANNELLA. Sono un randello della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di prestarmi un attimo di attenzione. Poiché lei, nel suo intervento, si sta rivolgendo esclusivamente, in modo polemico, ad una parte della Camera, è ovvio che poi si verificano interruzioni che io chiedo cessino, per permetterle di concludere. Però sarebbe preferibile se lei tornasse all'oggetto della dichiarazione di voto.

MARCO PANNELLA. L'oggetto della dichiarazione di voto, signor Presidente, è la

storicità degli eventi! (*Commenti dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*). Non si può giudicare quello che fa un Governo dopo 118 giorni dalla sua formazione, se non si prende atto di cosa gli si è consegnato! E coloro che hanno concorso alla fraudolenza della bancarotta ed alla bancarotta certo non possono proporsi come coloro che dovranno governare, invece, la cosa pubblica dopo il fallimento. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Applausi polemici dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, colleghi, io non intervengo per dichiarazione di voto, né voglio, tanto meno, riprendere le valutazioni svolte poc'anzi dall'onorevole Pannella.

Voglio invece, come ha fatto il presidente Bianco, associarmi alle sue parole, Presidente.

Lei, nel suo intervento, ci ha rappresentato ad un livello molto alto ed ha anche rappresentato a livello molto alto in questa situazione il Parlamento.

Se i compagni del PDS me lo permettono, vorrei ricordare al Presidente del Consiglio, che è venuto oggi a rendere un omaggio ragionato al Parlamento, che — e mi rivolgo al Presidente del Consiglio che ha posto quattro questioni di fiducia qui alla Camera — è stato possibile conseguire il risultato odierno solo perché le opposizioni, ovviamente insieme con la Presidenza della Camera e con quella del Senato, hanno ritenuto fosse arrivato il momento di direi «basta» ad una pratica diretta ad espropriare il Parlamento dei suoi poteri.

Signor Presidente, al di là delle contrapposizioni, vorrei far presente che abbiamo presentato degli emendamenti, li abbiamo discussi e votati, li avete respinti; non ne siamo contenti, così come non siamo contenti di questa manovra finanziaria, ma abbiamo dato il nostro contributo come oppo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

sizione ed abbiamo lavorato, insieme con la maggioranza.

Adesso una cosa dev'essere chiara: l'onorevole Amato ha fatto qui dentro delle affermazioni importanti e noi lo prendiamo in parola. Faccia veramente in modo che il Governo consideri il Parlamento centrale per la vita democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, della DC, del PDS e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, noi avevamo fatto la nostra dichiarazione di voto sui due documenti ieri sera ed io non avrei chiesto di parlare se non vi fossero stati interventi di colleghi di altri gruppi.

Sono un veterano della legge finanziaria perché da tanti anni sono membro della Commissione bilancio. Noi prendiamo atto della celerità con cui quest'anno il Governo ha visto esaminare ed approvare i documenti di bilancio e la legge finanziaria, ma non possiamo non ricordare che il Governo ha dovuto far ricorso più volte alla questione di fiducia per quanto riguarda i provvedimenti collegati. Inoltre, molte volte gli emendamenti non sono stati presi nella dovuta considerazione per la loro entità.

Abbiamo espresso la nostra netta opposizione contenendoci nella presentazione degli emendamenti e limitandoci a quelli più significativi. Abbiamo manifestato il nostro dissenso da talune scelte del Governo e dalle linee di fondo della manovra. Registriamo altresì che i tempi di esame degli emendamenti sono stati quelli che sono stati e auspichiamo un'ulteriore revisione delle leggi n. 468 e n. 362 sulla contabilità dello Stato, in modo da adeguare la manovra finanziaria alle istanze delle categorie e di quel mondo esterno che non può essere soltanto destinatario delle norme contabili approvate dalle Camere, ma che deve essere sempre più protagonista perché il processo di «sposalizio» tra il popolo italiano e le istituzioni sia vero. Mi auguro pertanto che per l'avvenire le riforme abbiano un'influenza concreta e positiva (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, consenta anche a me, a nome del gruppo del PDS che si è impegnato fortemente nel lavoro quotidiano in questi quindici giorni, di sottolineare con soddisfazione le parole che ella ha voluto rivolgere alla Camera al termine dei nostri lavori. Esse rappresentano una risposta a chi vuole ridurre il nostro lavoro solo ad un insieme di elementi negativi.

Vogliamo dire al Presidente del Consiglio Amato che, pur apprezzando la sua presenza ed alcune delle sue affermazioni, questo clima non è festaiolo. Noi abbiamo guidato un'opposizione ferma e consapevole in questi quindici giorni e riteniamo che la manovra del Governo sia iniqua e non in grado di risolvere i problemi del paese. Rimane tutto il nostro dissenso, ma rimane anche il nostro impegno a continuare con serietà un'opposizione costruttiva, come l'abbiamo definita. Ed è una risposta anche a chi vuole approfittare di questi momenti alti per piegarli ai suoi esclusivi interessi particolari. La ringraziamo, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei voluto intervenire ed avrei considerato sufficienti gli interventi del Presidente della Camera e del Presidente del Consiglio, ma ho trovato molto disdicevole che ad essi si sia aggiunto un intervento polemico che mi è apparso surrettizio ed insostenibile.

Però, se un dibattito vi deve essere, non vorrei guastare la festa, ma non credo sia questo il momento di frasi di cerimonia, colleghi del PDS e di rifondazione comunista. Ritengo che sul terreno su cui il Presidente della Camera ha voluto concludere la sessione di bilancio, si debba dire che non siamo soddisfatti di come si è svolto questo

dibattito. Il regolamento della sessione di bilancio deve essere ancora migliorato, perché è sotto gli occhi di tutti che quello attuale fa sì che ci troviamo di fronte ad una discussione farraginosa, nella quale è difficile che emergano gli elementi importanti. Proprio perché ho lavorato nella Commissione bilancio e in quest'aula, so che è diffusa tra i colleghi la consapevolezza di quanto sia difficile poter distinguere emendamento da emendamento e mettere in risalto le questioni importanti.

In quest'aula, onorevoli colleghi, si è compiuto uno sforzo importante e su alcune questioni è stato possibile svolgere una discussione che non era stata svolta in Commissione bilancio; in qualche modo è stato possibile cambiare delle opinioni. Però, signor Presidente della Camera, l'auspicio dei verdi è che si riponga mano al regolamento della sessione di bilancio... Vorrei essere ascoltato, signor Presidente.

Credo che abbiamo bisogno di un regolamento che permetta alle questioni veramente importanti di emergere, abbiamo bisogno di un dibattito meno farraginoso, abbiamo bisogno di un'Assemblea che possa esprimersi sulle questioni importanti con maggiore coscienza e consapevolezza di quanto le regole sinora adottate abbiano reso possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, anche la materia della revisione del regolamento è aperta al contributo di tutti i deputati e di tutti i gruppi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arrighini. Ne ha facoltà.

GIULIO ARRIGHINI. Signor Presidente, colleghi deputati, a proposito di discorsi meno farraginosi, il mio intervento si limiterà ad alcune considerazioni di carattere tecnico sulla struttura di un bilancio che continua a riflettere un'impostazione accentrata delle potestà pubbliche. Evidentemente questo strumento si dimostra insufficiente ed incongruo rispetto alla complessità della società italiana. L'allocazione delle risorse pubbliche non può più continuare ad essere effettuata non tenendo in alcun conto le

differenze strutturali dei settori sui quali si dovrebbe intervenire. Spesso, peraltro, tali interventi avvengono in maniera disorganica ed utilizzando strumenti sorpassati, che perpetuano un modo di gestire la cosa pubblica completamente sordo alle esigenze della collettività.

L'accorpamento della spesa per i ministeri si dimostra del tutto inadeguato. Occorre una maggiore responsabilizzazione dei centri di spesa ed una loro maggiore vicinanza alla realtà concreta della gente. A tal fine bisogna smetterla di considerare gli enti locali come dei gabellieri di seconda classe sui quali scaricare l'impopolarità delle vostre misure. Agli enti locali vanno invece attribuite la responsabilità e la dignità che ad essi competono.

L'esame delle tabelle di bilancio evidenzia chiaramente la possibilità di comprimere ed eliminare una serie di spese superflue e sovradimensionate. Il Governo, mentre chiedeva ai cittadini gravi sacrifici, non si è minimamente preoccupato di ridurre le spese di un'amministrazione inefficiente ed elefantica, addirittura non in grado di spendere le somme di competenza, come dimostra l'ingentissima mole dei residui.

La struttura frammentata del bilancio non consente inoltre di individuare i necessari ambiti di responsabilità della pubblica amministrazione, con conseguente deresponsabilizzazione degli agenti ed inefficienza dell'azione amministrativa. È altresì impossibile coordinare tale azione in un programma coerente e finalizzato; ne consegue che le varie poste si traducono in mere appostazioni che sembrano rincorrersi l'un l'altra in un gioco di specchi del tutto avulso dalla realtà di un paese che avrebbe piuttosto bisogno di interventi concreti ed immediatamente efficaci. I trasferimenti di risorse si pongono coerentemente in quest'ottica perversa. Anziché al sostegno delle attività produttive, la cui difesa potrebbe consentire un rilancio dell'intera economia italiana, tali trasferimenti sono diretti verso settori improduttivi, con ciò determinando un depauperamento del patrimonio nazionale e trascinando il sistema economico in una spirale dalla quale non è possibile tirarsi fuori, a meno che non si assista ad un radicale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

cambiamento del modo di intendere la politica e di gestire gli interessi generali.

CARLO TASSI. Basta con questa lagna!

GIULIO ARRIGHINI. La finanziaria dello scorso anno era stata presentata come un provvedimento che avrebbe prodotto lacrime e sangue, dopo di che, tuttavia, si sarebbe avviato un periodo sereno e roseo. Tutto ciò non è avvenuto. L'incapacità di far fronte ad un impegno di questo tipo nei confronti dei cittadini pare riprodursi anche quest'anno. Questo è uno dei motivi per cui voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sui disegni di legge n. 1446 e n. 1446-bis, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (1446).

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (1446-bis).

Presenti	417
Votanti	406
Astenuti	11

Maggioranza	204
Hanno votato sì	248
Hanno votato no	158

(*La Camera approva*).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare del movimento per la democrazia: la Rete, con lettera in data 19 novembre 1992, ha comunicato che l'onorevole Rino Piscitello è stato nominato segretario del gruppo in sostituzione dell'onorevole Giuseppe Gambale.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha trasmesso, al sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 13 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo: «Norme per il riordinamento del sistema previdenziale dei lavoratori privati e pubblici».

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 dicembre 1992.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 novembre-11 dicembre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di martedì 17 novembre 1992, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 novembre-11 dicembre 1992:

Lunedì 30 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali delle pro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

poste di legge recanti: Disposizioni sull'efficacia di norme della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile» (*approvato dal Senato*) (1746 ed abbinata).

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 1° dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge costituzionale recanti: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (*approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (1735 ed abbinata).

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 1746 ed abbinata (giudice di pace).

Mercoledì 2 dicembre (antimeridiana ed ore 18) (con eventuale prolungamento notturno):

Eventuale seguito e conclusione della discussione generale ed esame degli articoli e votazione finale delle proposte di legge costituzionale nn. 1735 ed abbinata (funzioni Commissione parlamentare riforme istituzionali).

Giovedì 3 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Elezione contestata per il collegio XXVIII (Catania) (deputato Nicotra) (doc. 111, n. 1).

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge (*qualora le Commissioni ne concludano l'esame*):

1) n. 412 del 1992 recante: «Contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale» (*da inviare al Senato — scadenza 19 dicembre*) (1747);

2) n. 414 del 1992 recante: «Soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM» (*da inviare al Senato — scadenza 19 dicembre*) (1751);

3) n. 423 del 1992 recante: «Disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993» (*da inviare al Senato — scadenza 30 dicembre*) (1814);

4) n. 397 del 1992 recante: «Interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (*approvato dal Senato — scadenza 4 dicembre*) (S. 668).

Inizio della discussione sulle linee generali delle proposte di legge recanti: «Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 e nuove norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali» (72 ed abbinata).

Venerdì 4 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali delle proposte di legge nn. 72 ed abbinata (Elezione del sindaco).

Mercoledì 9 (antimeridiana ed ore 18); giovedì 10 (antimeridiana e pomeridiana) ed eventualmente venerdì 11 dicembre (antimeridiana):

Esame di domande di autorizzazioni a procedere.

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 72 ed abbinata (Elezione del sindaco).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 402 del 1992 recante: «Sospensione di termini perentori in conseguenza della impossibilità temporanea di funzionamento degli organi esecutivi della regione Abruzzo» (*se trasmesso in tempo utile dal Senato — scadenza 13 dicembre*) (S. 698).

Nella Conferenza si è altresì convenuto che nella settimana 14-18 dicembre riprenderà la discussione e la votazione degli articoli delle proposte di legge in materia di obiezione di coscienza.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Per lo svolgimento di un'interpellanza e per la risposta scritta ad interrogazioni.

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta all'interrogazione n. 4-02142 che ho presentato il 17 giugno scorso, relativa alla situazione determinatasi presso l'istituto Baistrocchi di Salsomaggiore a seguito di un intervento dell'INPS in ordine al pagamento di una supposta evasione contributiva. La causa sta procedendo e sono in grave pericolo i posti di lavoro per oltre 180 dipendenti.

Ritengo quindi opportuno sollecitare la risposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla suddetta interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la Presidenza solleciterà il Governo affinché risponda alla sua interrogazione n. 4-02142.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, vorrei nuovamente chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere ad una interrogazione a risposta scritta di particolare rilevanza sotto il profilo temporale, nel senso che il 13 dicembre avranno luogo le prossime elezioni amministrative.

Il problema che ho sollevato con la mia interrogazione è relativo alla presentazione dal simbolo elettorale. A tale riguardo, ho svolto una disamina circa il modo in cui è stato presentato il contrassegno, rispetto a quanto previsto dalle normative ministeriali, dal diritto comunitario per l'informazione e dal codice civile.

Conseguentemente, data l'importanza del problema sollevato ed i tempi estremamente ristretti per provvedere, chiedo che possa essere data una risposta concreta. Fra l'altro, infatti, il documento richiede anche — se possibile — il ritiro di contrassegni che utilizzino il nostro simbolo.

PRESIDENTE. Onorevole Terzi, effettivamente esistono motivi di particolare urgenza per la risposta alla sua interrogazione. Pertanto, interesserò il Governo per una sollecita risposta nel più breve termine possibile da parte del Ministero competente.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, all'inizio di questa legislatura ho presentato nuovamente un'interrogazione relativa ai rapporti fra le imprese dei cavalieri del lavoro Costanzo ed alcune amministrazioni provinciali, in particolare amministrazioni di enti dello Stato.

Oggi vorrei cogliere l'occasione per dire che ritiro quelle interrogazioni, dal momento che i Costanzo sono stati arrestati nella giornata di ieri. A questo punto, vorrei annunciare — al posto di esse — la presentazione di un'interpellanza per chiedere definitivamente al Presidente del Consiglio, al ministro dei lavori pubblici ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale di conoscere quante e quali opere pubbliche siano state affidate ai fratelli Costanzo a partire dal 23 novembre 1980, data del terremoto in Irpinia.

La mia richiesta deriva dal fatto che durante l'estate dell'anno scorso ebbi a prendere a picconate — senza che ciò costituisse proiezione dell'attività parlamentare — la sede dell'INPS di Rimini; per questo sono sottoposto, come è doveroso, a giudizio, dal momento che la Camera ha giustamente concesso l'autorizzazione a procedere.

Ai fini degli interessi generali del paese mi interessa sapere chi ha coperto questi signori, quanti appalti hanno dato loro l'INPS, l'INPDAl e gli altri enti previdenziali. Siccome nella precedente legislatura non sono riuscito ad avere risposta, annuncio la presentazione di un'interpellanza in materia. La prego, signor Presidente, di fare quanto è nelle sue possibilità non dico per sollecitare una risposta alle vecchie interrogazioni, ma almeno per fare in modo che il Governo prenda seriamente in considerazione l'interpellanza che oggi ho annunciato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prendo atto della sua decisione di ritirare quelle interrogazioni e dell'annuncio della presentazione di una interpellanza; e la ringrazio per la fiducia da lei espressa per quanto riguarda questa legislatura...!

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 novembre 1992, alle 16:

1. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 590 - Senatori Covi ed altri — Disposizioni sull'efficacia della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile (*Approvata dal Senato*) (1746).

MACERATINI ed altri — Differimento della data di entrata in vigore della legge 26

novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile (986).

PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri — Modifica all'articolo 90 della legge 26 novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile (1108).

POLIZIO — Rinvio dell'entrata in vigore di alcune disposizioni delle leggi 26 novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile e 21 novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace, nonché delega al Governo per il coordinamento delle disposizioni delle predette leggi, del codice di procedura civile e delle altre leggi in materia di giustizia civile (1718).

— *Relatore:* Mastrantuono.

2. — *Interpellanze e interrogazione.*

La seduta termina alle 13,30.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI ROBERTO ASQUINI E ANTONIO CIAMPAGLIA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1805.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato l'andamento della discussione e degli emendamenti che non hanno fatto altro che confermare le tristi previsioni della vigilia, siamo obbligati a preannunciare il voto negativo della lega nord a questo decreto. La cosa più grigia, comunque, è il cinico, o quanto meno molto ingenuo, comportamento di chi non si è opposto a questo provvedimento, parlando di perequazione fiscale e di difesa dei lavoratori mentre contribuisce a creare le condizioni per una sempre minore possibilità di occupazione in una atmosfera di crescente recessione generale.

Allora, cari colleghi, mentre siamo sempre più soli a difesa di chi lavora, in proprio o da dipendente, mentre studi da parte di esperti e grandi enti internazionali prevedono oltre un milione di posti di lavoro a rischio, mentre il Governo persegue nella sua politica di circonvenzione e truffa, non ci resta che augurarci una cosa: che quei posti di lavoro che l'anno prossimo non ci saranno più toglieranno la sedia e lo stipendio a chi ha il posto ma non lavora o lavora in mala fede seguendo l'esempio dei vecchi partiti.

Ma siamo anche consci che ciò sarà difficile sino a quando la lega nord non espellerà, con la forza dei voti, questa classe di governo il cui interesse preminente è la quotazione ufficiale del cambio lira-voto e il rendimento economico delle sedie: sedie, eventualmente in pelle umana dei cittadini scuoiati, nella migliore tradizione del ragioniere Fantozzi, che in ogni caso ha sempre evidenziato doti di capacità, umanità, intelligenza e buonsenso tali, da essere, paradossalmente, di gran lunga più meritevole di voi di voti favorevoli.

ANTONIO CIAMPAGLIA. Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo socialdemocratico voteranno a favore del provvedimento in esame, convinti come siamo della necessità di imposte coerenti ed ineludibili rispetto al riordino della materia in esame e più in generale rispetto alla manovra complessiva in materia economica.

Ciò però non ci può esimere da una serie di osservazioni attinenti alla scarsa aderenza delle stime di gettito formulate dal Governo rispetto ai valori emersi in sede di Commissione bilancio, nonché alla necessità di interpretare con chiarezza la necessità di escludere da agevolazioni le riserve in sospensione di imposta; se così non fosse, si arriverebbe ad una ulteriore riduzione del gettito.

Di contro a queste osservazioni il ministro Goria ha affermato che la sovrastima è reale, ma la riapertura dei termini del condono, ipotizzata fino al 31 marzo 1992, sottostimata nei documenti di bilancio, porterebbe abbondantemente a copertura il minor gettito su questo provvedimento.

Per tali affermazioni, coincidenti con la necessità di trasformare il decreto in legge, e considerata comunque l'opportunità che tra minor gettito ed assenza di gettito si preferisca sempre la prima soluzione, il gruppo socialdemocratico voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 1805.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle ore 18,15

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

ELENCO N. 1 (DA PAG. 7088 A PAG. 7101)							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	1735 pregiudiziale costituzionalita		37	324	181	Resp.
2	Nom.	1735 sospensiva	17	16	319	168	Resp.
3	Nom.	art. 1 ddl 1891	1	311	3	158	Appr.
4	Nom.	voto fin. 1891		326	3	165	Appr.
5	Nom.	1805 l.1	12	30	300	166	Resp.
6	Nom.	1.10 em.	2	30	308	170	Resp.
7	Nom.	1.2 em.	75	27	250	139	Resp.
8	Nom.	1.3 em	2	35	306	171	Resp.
9	Nom.	1.14 em.	3	35	318	177	Resp.
10	Nom.	1.4 em	3	35	319	178	Resp.
11	Nom.	1.5 em.	4	32	311	172	Resp.
12	Nom.	1.6 em	5	21	337	180	Resp.
13	Nom.	1.7 em.	1	102	254	179	Resp.
14	Nom.	em. 1.8	16	50	301	176	Resp.
15	Nom.	2.1 em.	1	48	305	177	Resp.
16	Nom.	3.1 em	1	44	319	182	Resp.
17	Nom.	3.2 em.	2	48	316	183	Resp.
18	Nom.	3.3 em	3	47	316	182	Resp.
19	Nom.	3.4 em.	3	48	320	185	Resp.
20	Nom.	3.9 em.	3	18	340	180	Resp.
21	Nom.	3.11 em.	2	45	325	186	Resp.
22	Nom.	3.12 em.	4	43	324	184	Resp.
23	Nom.	3.13 em.	3	46	317	182	Resp.
24	Nom.	3.14 em.	3	45	323	185	Resp.
25	Nom.	4.1 em.	3	44	317	181	Resp.
26	Nom.	4.2 em.	4	44	320	183	Resp.
27	Nom.	9/1805/4 odg.	7	143	211	178	Resp.
28	Nom.	9/1805/5 odg.	4	146	218	183	Resp.
29	Nom.	1805 voto finale	116	238	48	144	Appr.
30	Nom.	nota di variazione 1446-ter	11	219	134	177	Appr.
31	Nom.	voto finale 1446	11	248	158	204	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
BRUNI FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
BRUNO ANTONIO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																			
BRUNO PAOLO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
BUFFONI ANDREA	C	C	F	F	C	C	C		A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F							C	C																						
BUTTITA ANTONINO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C		
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CAPARELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
CALDORO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALZOLAIO VALERIO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
CAMBER GIULIO	C	C	F	F																														
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C		F	F	C	C	A					F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C		
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	F	C	C								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
CANCIAN ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	A			C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C		
CAPRIA NICOLA	C																																	
CAPRILI MILIZIADÉ	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C			
CARADONNA GIULIO	F				C	C	C	C	C	C	C	F																						
CARDINALE SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CARELLI RODOLFO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CARIGLIA ANTONIO																																	F	
CARLI LUCA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CAROLI GIUSEPPE	C	C	F	F																												F	F	F
CARTA CLEMENTE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CASILLI COSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CASINI CARLO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CASTAGNOLA LUIGI	C																																	
CASTELLANETA SERGIO					F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
CASTELLOTTI DOCCIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CASULA EMIDIO	C		F	F											C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
CAVERI LUCIANO	C	C																																
CECCERE TIBERIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
CELLAI MARCO	F																																	
CELLINI GIULIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31						
CEROTTI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F				
CERVETTI GIOVANNI	C				C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
CESETTI FABRIZIO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C				
CHIAVENTI MASSIMO	C	C			C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C				
CIABARRI VINCENZO	C	C			C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C				
CIAFFI ADRIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F				
CIAMPAGLIA ANTONIO								C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F				
CICCIOMESSERE ROBERTO	C													C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				F	F	F				
CILIBERTI FRANCO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F				
CIMMINO TANCREDI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F				
CIONI GRAZIANO				F	C	C	A	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C				
CIRINO POMICINO PAOLO		C	F	F																																	
COLAIANNI NICOLA	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C			
COLONI SERGIO	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F				
COLOCCI FRANCESCO	C	C																																			
COLOCCI GAETANO	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		
COMINO DOMENICO	C																																				
CONCA GIORGIO	C	C	F	F		F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		
CONTE CARMELO																																			F		
CONTI GIULIO	F	F		F	C	C	C	A	A	A	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
CORRAO CALOGERO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F			
CORRENTI GIOVANNI	C	C			C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C					
CORSI HUBERT	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F			
CORTESE MICHELE	C	C	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
COSTA SILVIA	C	C	F	F										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F				
COSTANTINI LUCIANO			F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C			
COSTI ROBINIO																																				F	
CRESCO ANGELO GAETANO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F			
CRIPPA CHICCO	C																																				
CRUCIANELLI FAMIAMO	F	A											F														C	C	C	C	C	A	C	C			
CULICCHIA VINCENZINO	C	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F				
D'ACQUISTO MARIO	P	P	P	P																															F	F	
D'ADAMO FLORINDO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F					
DAL CASTELLO MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F			
D'ALEMA MASSIMO		C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A						
D'ALLA SALVATORE	C	C																																		F	
DALLA CHIESA MAMMO	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
FERRARI MARTE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FERRARI WILMO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	F	
FERRARINI GIULIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FERRI ENRICO	C																														F	
FILIPPINI ROSA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FINCATO LAURA	C	C	F	F						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FINI GIANFRANCO	F	F			C																											
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
FIORI PUBLIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
FISCHETTI ANTONIO	F			F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
FLEGO ENZO	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C
FOLENA PIETRO	C							C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
FORLANI ARNALDO			F	F																												
FORLEO FRANCESCO			F	F	C		A	C	C	C	C	F	C	C																		
FORMENTI FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
FORMENTINI MARCO	C	C	F	F	F		C	F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
FORMICA RINO										C																			F	F	F	
FORMIGONI ROBERTO	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
POSCHI FRANCO																												C	C	F		F
FOTI LUIGI	C	C	F	F																											F	
FRACANZANI CARLO	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
FRAGASSI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FRASSON MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FREDDA ANGELO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
FRONTINI CLAUDIO	C	A	F	F		F	F	F		F		F		F		F		F		F		F		F		F	F			C		
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
GALANTE SEVERINO	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C						C	A	C	C		
GALASSO GIUSEPPE					A	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	
GALBIATI DOMENICO	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
GALLI GIANCARLO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C			C	C	C	C	C	C	C																	F	F	F		
GARSIO BEPPE																															F	
GARGANI GIUSEPPE	C				C	C	C	C	C	C																		F	F	F		
GASPARI REMO																												C	C	F	F	F
GASPAROTTO ISALA		C	F	F		C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F																F								F		C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31			
GRUPI LUCIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
GHEZZI GIORGIO	C	C		F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
GIANNOTTI VASCO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F		C	C								C	C	C	C	F	F	A	C	C		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
GITTI TARCISIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		
GIULIARI FRANCESCO	C				C	C	F	C	C		C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	
GIUNTILLA LAURA					C	C																												
GNUTTI VITO	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
GORACCI ORFEO	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
GOTTARDO SETTIMO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
GRASSI ALDA	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
GRASSI ENRIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C		
GRILLI RENATO																																	C	
GRILLO LUIGI																																	F	
GRIPPO UGO	C	C	F	F																											F	F	F	
GUALCO GIACOMO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
GUERRA MADRO	F				C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C		
GUIDI GALILEO	C	C	F	F	C	C	A	C	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C			
IAMBUZZI FRANCESCO PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
IMPEGNO BERARDINO					C	C	A		C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C				
IMPOSIMATO FERDINANDO	C														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
INGRAO CHIARA												C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
INNOCENTI RENZO	C	C	F	F				C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C		
INTINI UGO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
IODICE ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
IOTTI LEONILDE	C	C																																
LABRIOLA SILVANO	C																															F		
LA GANGA GIUSEPPE	C	C	F	F																											F	F		
LA GLORIA ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
LAMORTE PASQUALE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
LANDI BRUNO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
LA PENNA GIROLAMO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
LARIZZA ROCCO	C				C	C	A	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C		
LA RUSSA ANGELO	C	C	F	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
LATHONICO FEDE	C		F	F			C	F	F		C	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
LATTANZIO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
LATTERI FERDINANDO	C		F	F	C	C	C				C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F			
LAURICELLA ANGELO	C				C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31				
LAURICELLA SALVATORE									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
LAZZATI MARCELLO LUIGI	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C		
LECCESE VITO	C	C	F	F										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	A	C	C		
LECCISI PINO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																			F		
LEGA SILVIO			F	F																													F		
LEONE GIUSEPPE	C	C																															F		
LEONI ORSENIKO LUCA		C	F	F																													C		
LETTIERI MARIO	C	C			C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
LIA ANTONIO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
LOIERO AGAZIO	C	C	F	F	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
LOMBARDO ANTONINO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
LONGO FRANCO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C		
LO PORTO GUIDO	F	F		F	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C		
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C			C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C			
LUCARELLI LUIGI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
LUCCHESI GIUSEPPE	C	C	F	F										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
LUSETTI RENZO	C	C	F	F				C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
MACCHERONI GIACOMO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F		
MACERATINI GIULIO							C	C	C	C	C																						C		
MADAUDO DINO		C	F	F																															
MAGISTRONI SILVIO	C	C	F	F			F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		
MAGRI ANTONIO	C	C					C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
MAGRI LUCIO																																		C	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
MAMMI' OSCAR		C	F	F																															
MANCA ENRICO																																	F	F	F
MANCINA CLAUDIA					C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C		
MANCINI VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
MANFREDI MANFREDO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		
MANISCO LUCIO					C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C				
MANINO CALOGERO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
MANTI LEONE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
MANTOVANI RAMON	F				C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C				
MANTOVANI SILVIO																					C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C			
MARENCO FRANCESCO	F	F		F								F									F								F	C	C	C			
MARGUTTI FERDINANDO	C	C	F	F	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
MARIANETTI AGOSTINO	C	C	F	F	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31				
MUZIO ANGELO	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	
MANIA DOMENICO	F	F																																	
NAPOLI VITO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
NARDONE CARMINE	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C			
NEGRI LUIGI	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
NEMCINI RICCARDO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
NICOLINI RENATO					C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C		
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	C	C	F	F										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
NOMME GIOVANNI					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
NUCARA FRANCESCO	C	C	F	F									C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A			
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	C	F											C																	F	F	F		
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	F	F	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
OLIVO ROSARIO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F		
OMGARO GIOVANNI	C									F	F	C																						C	
ORGIANA BENITO	C	C	F																																
OSTINELLI GABRIELE	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
PACIULLO GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
PAGANELLI ETTORE	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
PAGGINI ROBERTO		C	F	F																													A		
PAISSAN MAURO			F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C		
PALADINI MAURIZIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
PALERMO CARLO																																			C
PANNELLA MARCO																																	F	F	
PAPPALARDO ANTONIO	C														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
PARLATO ANTONIO	F	F												F																		C	C		
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
PATRIA RENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
PATUELLI ANTONIO	C																																		F
PECORARO SCANIO ALFONSO																																			C
PELLICANI GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C				
PELLICANO' GEROLAMO					A	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	A		
PERANI MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
PERINZI FABIO	C	C	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C		
PERROME ENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
PETROCELLI EDILIO	C	C	F	F																												A	C	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31				
RIGGIO VITO			F	F	C	C	C		C										C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
RIGO MARIO	C	C	F	F														F	F	F	A	F	A	A	A	A	A								
RINALDI ALFONSI	C	C	F	F																											A	C	C		
RINALDI LUIGI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
RIVERA GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
RODOTA' STEFANO	C	C																																	
ROGNONI VIRGINIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ROJCH ANGELINO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ROMANO DOMENICO																																	F		
ROMEO PAOLO																	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
ROMITA PIERLUIGI			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ROMCHI EDUARDO	C																																		
ROMZANI GIANNI WILMER	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
ROSINI GIACOMO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ROSSI ALBERTO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ROSSI LUIGI	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C		
ROSSI ORESTE	C	C		F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
ROTIROTI RAFFAELE																																F	F	F	
RUBERTI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RUSSO IVO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
RUSSO RAFFAELE	C	C	F	F																												F	F	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	A	F	F	C	C	E	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C			
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALERMO GABRIELE	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SALVADORI MASSIMO	C	C	F	F																															
SANESE NICOLAMARIA	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SANGALLI CARLO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SANGUINETTI MAURO	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SANNA ANNA				C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
SANTONASTASO GIUSEPPE				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SANTORO ATTILIO																																F			
SANTORO ITALICO				A	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	A	
SANTUX GIORGIO			C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SANZA ANGELO MARIA			C	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
SAPIENZA ORAZIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SARETTA GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F			
SARRITZU GIANNI	F	A	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C				
SARTORI MARCO FABIO	C	C		F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31		
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	C	C			C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
SARTORIS RICCARDO	C	C	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
SAVINO NICOLA			C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	
SAVIO GASTONE	C	C		F					C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
SBARBATI CARLETTI LUCIANA			F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	
SBARDELLA VITTORIO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
SCALIA MASSIMO					C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
SCARFAGNA ROMANO	C	C	F	F																													
SCARLATO GUGLIELMO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
SCOTTI VINCENZO																																F	
SEGGI MARIOTTO	C	C	F	F																											F	F	
SENESE SALVATORE	C	C			C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
SERAFINI ANNA MARIA	C	C			C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
SERRA GIANNA	C	C	F		C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
SERRA GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	A			C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	
SIGNORILE CLAUDIO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
SILVESTRI GIULIANO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
SITRA GIANCARLO			C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	
SODDU PIETRO	C	C						C	C		C																			F	F	F	
SOLAROLI ERINDO	C	C	F			A								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
SOLLAZZO ANGELINO			C	F	F																							C	C	C	C	F	F
SORICE VINCENZO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
SPINI VALDO			C	F	F																												
STANISCIÀ ANGELO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
STERPA EGIDIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
STORNELLO SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
STRADA RENATO																																C	
SUSI DOMENICO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C																C	F	F	F	
TABACCI ERINDO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
TAMCREDI ANTONIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
TARABINI EUGENIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
TASSI CARLO	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
TASSONE MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	F	F																													
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	F		C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
TEALDI GIOVANNA MARIA					C	C		C	C	C	C								C	C		C	C					C	F		F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 31 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
TEMPESTINI FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
TERZI SILVESTRO	C	C			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
TESTA ENRICO	C	C	F	F			A			C			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
THALER AUSSERHOFFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TIRABOSCHI ANGELO		C	F	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	
TISCAR RAFFAELE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
TOGNOLI CARLO	C	C	F	F									C																							
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
TORTORELLA ALDO					C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C																		C	
TRABACCHINI QUARTO	C	C	F	F	C		A			C			F																						C	
TRAPPOLI FRANCO		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
TUFFI PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
TURCI LANFRANCO	C	C		F	C	C	A	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A		C	
TURCO LIVIA																																				
TURRONI SAURO																																				
URSO SALVATORE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
VAIRO GAETANO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
VANNONI MAURO	C	C			C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A		C	
VIGNERI ADRIANA	C	C	F	F			A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A		C	
VISCARDI MICHELE					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
VISENTIN ROBERTO	C																																			
VITI VINCENZO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
VITO ELIO	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
VOZZA SALVATORE	C	C			C	C	A	C	C	C	C	F	C																							
WIDMANN HANS	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZAGATTI ALFREDO	C	C			C	C	A	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	
ZAMBON BRUNO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ZAMFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ZANONE VALERIO																																				F
ZARRO GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		
ZAVATTIERI SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZOPPI PIETRO	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma